

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

4.

SITZUNG

20 - 2 - 1969

Presidente : BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Elezione del Presidente della Giunta regionale**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.2.1969.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna; il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato l'assenza il cons. Steger e il cons. Sembenotti per malattia.

Riprende la discussione generale sul *punto 8 dell'ordine del giorno*: **Elezione del Presidente della Giunta regionale.**

Ogni gruppo può parlare per il massimo di un'ora.

Prego i consiglieri di iscriversi, così possiamo formulare un certo ordine dei lavori.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Io, signor Presidente, avevo fatto presente che sarei disposto a

cedere il mio turno ad altri gruppi. Fra il resto vorrei esprimere un desiderio di ordine non tecnico-organizzativo soltanto, ma anche politico: avrei avuto piacere che prima del nostro gruppo avessero preso la parola i rappresentanti del gruppo socialista, che hanno fatto parte . . .

AGOSTINI (P.L.I.): E' una fidejussione questa!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è una fidejussione, però non ci facciamo mettere ordine né da te né dal collega Pruner, domandiamo la parola quando ci pare.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, incominci.

PRUNER (P.P.T.T.): Io ho ben poche cose da dire, per quanto concerne una disamina della relazione presentata dal Presidente designato per la Presidenza della Giunta regionale; debbo dire che occorrerebbe maggiore tempo a disposizione per prendere posizione su ogni singola parte della relazione stessa, su ogni singola considerazione. Un'ora è poco o anche troppo se vogliamo fare un giudizio generico, superficiale e globale.

Abbiamo già avuto modo di esprimere un nostro giudizio globale attraverso la stampa, e penso che non sia il caso di ripeterlo. Questo

giudizio consisteva nell'affermare che il Presidente della Giunta regionale designato ha fatto una relazione . . . evanescente qualcuno ha detto, noi abbiamo detto generica, non impegnata. Ripetere gli stessi concetti non è costume nostro, perciò ci soffermiamo brevissimamente su altri punti, singolari, spiccioli, della relazione stessa.

Innanzitutto però mi permetterò di fare una premessa, che serve per il futuro, e questa non è una posizione che assumo di rimprovero agli altri gruppi o alla Presidenza, ma è una rievocazione di un principio che nelle precedenti legislature ci siamo tutti posto: il principio della non limitazione del tempo a disposizione dei consiglieri nel prendere la parola in Consiglio, se non in casi assolutamente straordinari. Perciò noi respingiamo fin d'ora le eventuali richieste future di limitazione della parola. Anche se questo dovesse essere stabilito dai capigruppo ad unanimità, non è un sistema che può essere accettato. Accettiamo invece, come è stato accettato nel passato, l'impegno da parte nostra e l'impegno logicamente da parte di tutti gli altri gruppi, di cercare di limitare, di auto-limitarci negli interventi. Ma non accettiamo la imposizione, anche se dovesse essere data da noi stessi, collegialmente in sede di capigruppo, perché è un sistema pericoloso, è un sistema pericolosissimo. E' una discriminazione, perché qui bisogna distinguere le due posizioni: le posizioni della maggioranza e le posizioni dell'opposizione. La maggioranza ha tempo a disposizione quanto ne vuole, per discutere, ponderare ed esaminare i problemi che vengono qui portati. Le minoranze, le opposizioni hanno pochissimo tempo, brevissime e pochissime occasioni per esaminare quanto viene loro sottoposto dalla maggioranza. E per questo è un sistema discriminatorio, è una ingiustizia che viene ad essere realizzata fra la maggioranza e la opposizione; perciò è un principio che noi

respingiamo. La maggioranza ha avuto tre mesi a disposizione per portare qui una relazione, una dichiarazione, per portare qui una descrizione della posizione propria e noi dovremmo avere adesso un'ora a disposizione per esaminare tutto questo complesso di elementi che si intrecciano nella relazione del Presidente. Io ritengo sufficiente questa spiegazione per dire che mai potremmo accettare una limitazione del tempo per la esposizione dei nostri pensieri in Consiglio regionale.

Vorremmo immediatamente entrare *in medias res*. Le dichiarazioni del Presidente designato: enorme sforzo intellettuale, riuscito, però, nel suo intento, che era quello di non dire niente. Questa è una definizione che noi abbiamo dovuto fare dopo che abbiamo letto e riletto le dichiarazioni. Noi non avremmo diritto, in base a questa relazione, di conoscere i motivi del fallimento di questa magica formula di centro-sinistra. Ognuno di noi vuol conoscere le ragioni del fallimento della formula di centro-sinistra. Dalla relazione però non traspare nulla. Non so se sia sufficiente, cons. Betta, leggere il manifesto dei repubblicani che è stato affisso sulle strade della città; è fatto bene, ma non credo che sia il consigliere regionale quello che deve andare sulle strade a raccogliere quelle mozioni che gli sono utili ed indispensabili per trarre un giudizio da una situazione che si è venuta a creare dopo mesi di attesa e dopo mesi di speranze, per il bene della cosa pubblica; per il bene della cosa pubblica si deve venire qui e qui abbiamo il diritto di sapere cosa è successo in questo periodo, quale è stato il motivo che ha causato questo insuccesso — scusate il bisticcio di parole —, l'insuccesso di una politica che era stata definita una politica, una formula, una scelta che doveva avere un avvenire, che doveva avere una stabilità, che doveva essere insomma la formula.

Ringraziamo quindi i signori del P.R.I.,

che ci hanno dato un po' l'idea di quelle che sono state le ragioni che hanno portato alla disunione di questa formula. Invece vorremmo avere, come ho detto prima, — lo chiediamo senza spirito polemico —, vorremmo avere una spiegazione, una relazione da parte del P.S.I., il quale ha fatto parte della Giunta passata e ha avuto tanta responsabilità in questo ritardo. Devono esprimersi i socialisti, che appena un mese fa hanno avuto il coraggio di dire che bastava attendere 10-12 giorni per formare la giunta e che quindi non occorre misure di emergenza, non occorre una Giunta d'affari per far andare avanti alla meno peggio la nostra amministrazione; si dichiaravano quindi convinti che la formula doveva essere completata entro brevissimo termine. Invece è successo quello che è successo: non solo il ritardo di un mese, ma addirittura il naufragio della formula stessa. Da questi socialisti dovremmo avere più esaurienti informazioni. Non lo dico in senso polemico, lo dico in senso obiettivo, proprio perché abbiamo bisogno di sentire tutti; dalla D.C. non abbiamo sentito nulla, questa è la verità, abbiamo sentito soltanto del naufragio. Invece vorremmo rivolgere oggi alla D.C. la parola, con delle domande chiare, alle quali domande io penso che dovranno rispondere i rappresentanti del partito di maggioranza, democraticamente rispondere, e dovranno prendere anche posizione, dovranno anche incolpare o scolparsi, dovranno attribuire le colpe a qualcuno. Ma per questo sembra che non ci sia disponibilità di tempo, ed allora io ritorno al discorso di prima, scusate, ritorno al discorso di prima: era forse un artificio, era forse fatto ad arte quanto è stato concordato dai capigruppo, cioè di ridurre a un'ora quello che è la possibilità di interventi da parte di consiglieri? . . . L'ora potrebbe essere anche sufficiente, potrebbe essere anche eccessiva se ci fosse però la possibilità della replica. Io faccio delle domande,

voi rispondete. Può darsi che il Presidente risponda, ma qui in base a quello che è la disciplina che ci siamo autodati non esiste la possibilità di una replica da parte nostra, o quanto meno non esiste la possibilità di una replica da parte della D.C., alla quale io rivolgo adesso alcune specifiche domande.

1) Ritiene ancora la D.C. che questa formula magica sia quella irreversibile, quella insostituibile e quella organica? Ritiene che sia ancora possibile ricucire il tutto? Ritiene ancora possibile affermare che sia irreversibile per sempre, per tutti i futuri esercizi, per tutte le future legislature, che sia in tal caso imperitura questa formula di centro-sinistra, o non ritiene invece che ci sia la possibilità da parte della Democrazia stessa, ammesso che rimanga, come rimarrà, partito di maggioranza relativa, accordare il credito per fare un dialogo con altre forze democratiche della nostra Regione?

Se organica era la formula di centro-sinistra, — 2) domanda —, ora la formula del monocolore è disorganica, è inorganica; se è inorganica e disorganica, perché la sostenete? Perché non mollate qualche cosa di disorganico? Perché l'opposto dell'organico, che è la formula dei tre, necessariamente, il contrapposto è il disorganico. Era organica anche la formula di monocolore quando voi chiamavate organica la formula tricolore, la formula di centro-sinistra. Allora perché avete abbandonato una formula sicura, che era la vostra, quella organica, se tale era ritenuta in quel tempo, per andare a cercare le cose incerte, le soluzioni malsicure, le soluzioni che chiamavate solamente organiche, perché questo appellativo veniva a voi posto, dalle vostre segreterie centrali, dalle direttive che dovete seguire dal centro, da Roma.

Signori socialisti, molte volte converrebbe agire con un po' di tatto, converrebbe agire con un po' di umiltà, e non abbandonarsi a millanterie e a baldanzose e superbe afferma-

zioni come quelle di superiorità, di insostituibilità, di certezze, di volontà e di impossibilità di rivolgersi ad altre forze politiche nella soluzione dei problemi come quelli che riguardano la costituzione degli organi esecutivi di una Regione, come avete fatto un mese e qualche giorno fa! Avete rifiutato un'occasione, signori socialisti e democristiani, un'occasione, che poteva risparmiare all'ente pubblico milioni. Direte che i milioni non contano, sono poca cosa, ma io chiedo al responsabile organo di normale amministrazione, di ordinaria amministrazione, quanto è costata l'operazione, fatta in banca sul rischio personale del Presidente della Giunta regionale, per acquisire i fondi per l'ordinaria amministrazione, cioè il pagamento degli stipendi, il pagamento di altre quisquillie, in confronto a quello che è il coacervo del bilancio regionale. Ma, signori, è una responsabilità che vi siete assunta e che perdura tuttora e forse un'altra mensilità dovrà essere affrontata con questo sistema di ricorso al denaro, sulla base di quelle che sono le garanzie personali di uomini che qui siedono e che ricorrono a questo sistema soltanto perché non c'è altro sistema di fronte a quelle che sono le esigenze impellenti per il pagamento degli stipendi ai nostri funzionari od altro di analogo.

Ciò poteva essere evitato. Sottolineo questo fatto perché non è la prima volta che succede; si poteva fruire senz'altro della esperienza acquisita nella precedente legislatura, nella quale è successa la stessa cosa, è avvenuto quanto è avvenuto adesso, solo che i tempi si erano un tantino ridotti per una certa coincidenza che poi fu quella della creazione, della costituzione della Giunta di centro-sinistra. Questa volta non è così giustificabile come la volta precedente la spesa arbitraria, sostenuta a danno dell'ente pubblico. Per la rottura di questo . . . finanziamento politico, si sono verificate delle cose che non sono approvabili. L'ordinaria ammi-

nistrazione si è tramutata in straordinaria amministrazione, e non ripetiamo quanto abbiamo avuto modo di dire il 17 gennaio scorso in quest'aula. Solo che noi oggi non sappiamo come sono composte le Giunte, non sappiamo quanti sono gli assessorati e non sappiamo come vengono ridotte le competenze, a chi vengono attribuite, se organicamente raccolte ecc. Sono elementi, che sarebbe stato utile avere sotto i nostri occhi, prima di intervenire in merito alle dichiarazioni del Presidente; cioè nelle dichiarazioni stesse doveva essere contenuta anche una illustrazione di questo lato, di questa parte dell'amministrazione della nuova Giunta. Perciò il nostro giudizio non sarà completo.

Terza domanda, specifica, chiara e obiettiva: perché non avete preferito, signori della D.C., intessere un dialogo, dando la precedenza ad un partito autonomista come il nostro? Io ve lo chiedo; voi dovete rispondere in un modo o nell'altro; questa domanda ve la faccio per avere una risposta chiara. Dovevate dare la precedenza al nostro partito autonomista in una Regione autonoma.

Quarta domanda. Perché non avete chiesto o fatto un dialogo con altre forze politiche democratiche presenti in questo consesso, elette queste forze dal popolo, quindi espressione di volontà popolare? Non voglio incolparvi di ingiustizia, siete padroni di fare quello che volete; potete considerare il nostro partito più marxista di quello socialista e quindi vi siete rifiutati, per questo, di chiedere il nostro favore per la composizione degli organi esecutivi, o ritenete che il P.P.T.T. sia troppo spinto sul piano autonomista? O avete avuto paura di una concorrenza sul piano elettorale? Non lo so, ditelo allora. Forse, per contrapposte impostazioni sul piano autonomista, voi non assecondate quelli che sono i principi e le esigenze autonomistiche. Nelle dichiarazioni del Presidente de-



signato mancano queste spiegazioni, manca la chiarezza.

Altra domanda, la quinta. Quale appoggio vi siete garantito per poter continuare il governo monocoloro? Quello dei socialisti mi sembra di no, sotto banco no; quello dei comunisti? Non lo so; quello della S.V.P., dei liberali? No. E pensate allora di farcela da soli? Può darsi, i bilanci sono approvati dal Ministro degli interni, sono approvati in modo molto comodo, molto strano anche, comunque non interessa. La normale amministrazione può essere svolta con una facilità enorme, ma oltre che alla normale amministrazione, a che cosa pensate? Pensate di poter sviluppare una politica autonomista assieme ai colleghi della S.V.P.? Pensate di poter approntare una certa quantità di provvedimenti e di leggi per accaparrarvi il voto degli autonomisti della provincia di Bolzano? Oppure pensate quello che noi non vorremmo che pensaste di tirare avanti senza fare nulla, tirare avanti col bilancio, tirare avanti con la legge sui pesci, la legge ospedaliera, la legge, non so quale altra, forse neanche questa, la legge di rifinanziamento della legge della montagna? Ma quali altre iniziative e direttive, impostazioni per lo sviluppo della nostra economia, per lo sviluppo della stessa nostra autonomia, dello stesso nostro ente, potete voi augurarvi di poter svolgere senza l'aiuto di altre forze politiche? E' quindi la normale amministrazione quella che noi non accettiamo. Non vogliamo perdere il tempo dietro alla normale amministrazione, perché la nostra opposizione a questa formula sarà intransigente, sarà completa, e sarà anche severa. Abbiamo avuto l'impressione che tutto fosse una commedia, tutto il tempo trascorso per le trattative fosse una vera commedia, un artificio; ogni travaglio, ogni trattativa, tutto artefatto, tutto predisposto, maliziosamente predisposto, per giungere al naufragio, naufragio che implica il mo-

nocoloro, che implica quindi una necessaria formula di monocoloro, che porta alla oligarchia, — al monopolio ci siamo già — che porta al dominio di pochi, non vorrei dire una parola più forte ancora, alla moderna costituzione di piccole tirannie, moderne tirannie.

Noi leggiamo i giornali, tutti leggono i giornali, e sappiamo che nei partiti ormai, come nel partito della D.C., prevalgono alcune correnti, nelle correnti prevalgono alcuni uomini e questi uomini sono i detentori del potere. Pochi hanno le loro piccole cellule, grandi o piccole a seconda se si parla di oligarchie nazionali o locali. Signori, ve lo dico per il vostro bene, per il bene della democrazia in genere, lo dico con cuore angosciato, ma ve lo dico con coraggio, ve lo dico apertamente: non possiamo ammettere che nelle nostre valli, nelle nostre comunità di valle, nelle nostre città, nei nostri centri, comandino alcuni uomini diretti da un uomo, da due uomini della D.C., ai quali tutti devono piegarsi e dire: signor sì! Queste sono le tirannie moderne che provengono da una politica di monopolizzazione del potere, che è resa possibile attraverso quello che è successo negli ultimi tempi, negli ultimi anni, in modo particolare attraverso quanto sta succedendo adesso, attraverso il centro-sinistra fallito e attraverso la necessaria costituzione di un monocoloro, che forse è stato fatto ad arte, con malizia, con artificio, con inganno.

E' stato portato davanti all'opinione pubblica il risultato soltanto di quello che è stata una trattativa travagliata; una trattativa che ha costato tempo e fatica a molti. Io vorrei, appunto per questo, sentire dai repubblicani, dai socialisti, quali sono stati i motivi che hanno rotto questo fidanzamento, che hanno rotto questa trattativa. Sono seri? Sono tali da garantirci che non ci sia stato nulla di quello che ho sospettato fino adesso? che non ci sia stata la malizia? che non ci sia stato l'artificio? Que-

sto è che a noi interessava sentire dai socialisti, dai repubblicani, prima di prendere la parola, prima che avessimo preso la parola sul tema; avremmo preferito da voi qualche cosa di sicuro, di certo su quello che è il nostro dubbio; o cancellate questo dubbio, o lo rafforzate; se verrà rafforzato questo nostro dubbio, signori, è ben triste allora la situazione.

Qualche giorno prima della rottura di queste trattative nessuno avrebbe pensato a un monocolori; io ho sentito nei corridoi dire: se si rompe il centro-sinistra nuove elezioni. E pazienza, nuove elezioni; ma perché non è venuta dalla D.C. questa proposta di nuove elezioni? Perché essa si è soffermata sul monocolori? Perché insiste sulla formula che paralizzerebbe tutta la economia, tutta la nostra amministrazione, paralizzerebbe la vita politica, stancherebbe ancora di più il nostro elettorato, la nostra gente, le nostre popolazioni, sfiducerebbe ancora di più quella che è già la sfiduciata popolazione della nostra provincia?

Signori, è giunto il momento di denunciarle queste cose al pubblico. Voi pensate che io mi diletto a dire queste cose per non so quale ragione, per sfogarmi. Io le dico a malincuore queste cose, ma le dico al pubblico, le dico perché sono autentiche espressioni delle situazioni patologiche che esistono nella nostra società, patologiche nel senso della mancanza di fiducia che ogni giorno si accresce nelle nostre popolazioni; questa mancanza di fiducia cresce tutti i giorni nell'animo della nostra gente. Perciò noi vogliamo denunciarle e dire che siamo solidali con la mancata fiducia delle nostre popolazioni, siamo solidali con le nostre popolazioni nel dire che la crisi è grave. E lo diciamo in pubblico a chi ci ha portati a questa crisi, lo diciamo affinché si ravvedano questi signori della D.C., socialisti; o si sono già ravveduti? Non so quale è la loro presa di posizione in merito.

A quelli che detengono i centri di potere dobbiamo dirlo, e lo diciamo apertamente.

Chiediamo ancora come sesta domanda: voi siete qui su queste sedie e tentate di salire sulle sedie del potere, in virtù di una vostra volontà espressa dal vostro partito, sentite a sua volta le popolazioni, gli elettori del vostro partito, o siete qui in funzione di una volontà superiore del partito, in funzione di una volontà di un disegno nazionale del vostro partito, che non vuol subire lo smacco della crisi in una Regione come questa, dove il centro-sinistra sembrava che fosse una cosa già seria, già acquisita, già sicura, e quindi per salvare l'ipotetico rientro dei socialisti in Giunta fra qualche mese voi siete qui per tenere i banchi, per tenere il potere, per non creare quella suggestiva, negativamente suggestiva, critica su una Regione tranquilla, pacifica, e politicamente armonica ed equilibrata come è ritenuta questa nostra Regione fino adesso, a parte la questione etnica, la questione della rappresentanza del gruppo etnico in Giunta ecc.? Signori, io posso darvi un consiglio; prendete il coraggio a due mani e ribellatevi e protestate; rifiutatevi di portare avanti una barca pericolante, una barca che fa acqua da tutte le parti; da un punto di vista istituzionale, da un punto di vista politico, da un punto di vista amministrativo, da un punto di vista economico, fa acqua dappertutto. Non fuggire, non abbandonare la nave per abbandonarla, ma abbandonarla affinché questo abbandono sia conosciuto dall'opinione pubblica, e che tutti assieme su un piano di solidarietà trentina, su un piano di solidarietà regionale, su un piano di solidarietà delle nostre popolazioni tutte, alla conoscenza quindi di queste popolazioni, delle gravi circostanze che ci assillano, tutti quanti, con la massima buona volontà, o con le elezioni o senza elezioni, si ritrovi quel coraggio per affrontare questo duro avvenire, questo duro futuro che ci aspetta, che già ha

delle sintomatiche manifestazioni che non occorre ulteriormente descrivere, che non occorre ulteriormente far conoscere alle nostre popolazioni. Solo la volontà vostra e la manifestazione della vostra certezza, che condividete quelle che sono le reali situazioni, solo questo è sufficiente per migliorare nelle nostre popolazioni la fiducia, per portare le nostre popolazioni in aiuto alla amministrazione pubblica; altrimenti il divario, il distanziarsi, la sfiducia, in poche parole, aumenterà ancora. Ricuperiamo quanto è da recuperare da un punto di vista psicologico, da un punto di vista politico, se non è possibile attuare immediatamente la ripresa sul piano economico, sul piano delle istituzioni nel loro insieme ecc. Il grigiore della nostra economia, il grigiore della politica insieme, ha i suoi riflessi anche qui in quest'aula, signori; non è colpa della neve, qui mancano i rappresentanti della S.V.P., qui mancano altre forze politiche. Signori, io non faccio il moralizzatore dei consiglieri regionali, io faccio la considerazione su un piano ben superiore; non è l'assenza del singolo consigliere, ma qui non è più sentita l'amministrazione, non è più sentito il dovere, non è più sentita la politica regionale, la politica che deve informare e formare l'individuo, il rappresentante del popolo. Perché sono assenti? Perché vengono soltanto quando c'è una votazione, quando nella stessa votazione si decidono le sorti di una determinata categoria o di un'altra che capita due-tre volte all'anno allora sono presenti tutti; nelle altre occasioni, negli altri momenti no. E' il grigiore politico nella Regione. Mancanza quindi di fiducia nelle istituzioni. Però ci sono sempre, da parte di coloro che detengono il potere, le contromisure, ci sono le antiche storielle, la storiella del centro-sinistra, ma quella è tramontata per ora; c'è la storiella del « pacchetto » che tiene ancora amalgamata questa Regione, il pacchetto; il pacchetto che contiene queste droghe, il pacchetto

delle droghe; droghiamoci un po' tutti col pacchetto, esso arriverà, intanto tiriamo avanti. La storiella del piano economico, dei piani economici, dei piani di programmazione, le programmazioni, regionale e provinciale, la disputa se prevale il piano provinciale sul regionale ecc.; la legge sulle procedure che non viene, quindi deve venire, perciò, intanto che viene, si attende; la storiella quindi della attesa. La storiella dell'industrializzazione che ha portato al fallimento di industrie, signori, e non alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il Piano Verde che cosa ha portato? L'abbandono dell'agricoltura. E' inutile ricordare queste cose che ci ripeteremmo inutilmente; vi dico che sono storielle alle quali non ci credono più i nostri cittadini. Le storielle si inventano una dopo l'altra, come quella del Piano Verde, del centro-sinistra, del pacchetto, del piano economico, della conferenza sull'industria, del MEC, dell'Autostrada adesso, delle aree depresse, poi c'è il centro finanziario, l'istituto finanziario della Regione, adesso la nuova storiella, il nuovo palliativo; la cassa centrale delle casse rurali, il porto del Garda, gli impianti sportivi a partecipazione regionale ed altro, a difesa del suolo, con fondi non regionali ma con fondi statali. Ecco, tutte storielle, tutte attese, tutti sistemi, tutto un sistema, che noi denunciavamo, al quale non ci crede più nessuno, non ci crede più nessuno alla singola voce o al singolo intervento. Immaginatevi poi la somma di singoli provvedimenti che falliscono uno dopo l'altro, se questi possono dare fiducia alla nostra gente. Immaginatevi se il ritornello del tribunale di giustizia amministrativa può convincerci; noi lo vogliamo sì, ma non ci crediamo più, perché son vent'anni che si parla del tribunale di giustizia amministrativa, e lo si ripete ancora nella dichiarazione del Presidente della Giunta regionale.

Questi mali comuni incominciano a sto-

macare, incominciano a dare noia a tutti, a noi e anche agli altri che sono fuori di qui. Sentire i rappresentanti politici per quanto riguarda le droghe contenute nel pacchetto. Noi, come rappresentanti politici, sappiamo tutto e non sappiamo niente; non sa nemmeno il gruppo etnico tedesco se il pacchetto che è in mano al Governo è uguale a quello che ha in mano la S.V.P. o che è in mano a Vienna. Volete venire a chiedere poi un parere a noi su qualche cosa che è incerto? Poi cosa interessa il pacchetto? Doveva essere risolto con armonia e con lealtà e onestà il problema sudtirolese, dopo il pacchetto. Noi non ci crediamo, noi non vogliamo il pacchetto, perché fa parte di quella elencazione che ho già fatto, di espedienti che servono a tirare avanti, che servono a umiliare ancora di più quella che è l'opinione pubblica; essa si sente umiliata ogni volta che si sente avvicinata con una nuova promessa non mantenuta.

Signor Presidente designato, molte cose sono state riportate e molti impegni di ordine secondario sono stati descritti, sono stati assunti nella relazione da lei presentata lunedì scorso. Però neanche una parola per quanto concerne il reperimento dei fondi per far fronte a questi impegni, spiccioli impegni, ripeto, che non hanno grande importanza, ma che possono avere anche una certa rilevanza di ordine secondario, se dovesse essere risolto un problema, quello principale. Non abbiamo sentito una parola sul reperimento dei fondi. Abbiamo avuto tante promesse, tante prospettive, ma l'art. 60 non è stato nominato. Ora, la programmazione con che cosa si fa? Pag. 8 della relazione. Si fa abdicando all'autonomia, abdicando all'art. 60; cioè noi accettiamo, signori, accettiamo la programmazione con fondi statali, senza l'intervento di quella che è la parte spettante alla Regione, derivante dall'art. 60. L'abdicazione all'autonomia quindi è comple-

ta con la relazione del Presidente della Regione; accettiamo i principi del decentramento amministrativo dello Stato, con questa dizione: « convalidata però dagli amministratori regionali ».

E i fondi delle leggi di settore, che provengono dallo Stato? Io non so cosa ne dice l'assessore provinciale di Bolzano ai lavori pubblici Dalsass, che cosa ne dice Benedikter, che cosa ne direbbe il rappresentante della S.V.P., Magnago. La programmazione economica si fa non dalla Regione, si fa addirittura da Roma. La programmazione non si fa con mezzi finanziari regionali delegati con leggi di settore alle Province, ma si fa addirittura dal centro, la programmazione con leggi di settore, che sono le leggi nazionali. E' questo il rispetto dell'autonomia provinciale? E a me non interessa intanto l'autonomia provinciale, mi interessa l'autonomia nel suo insieme, l'autonomia regionale. Rinunciamo all'art. 60, alle rivendicazioni dell'art. 60; rinunciamo a quanto è stato rivendicato a suo tempo, con la programmazione economica del 1968-70, dal Presidente della Giunta provinciale di Trento, circa i proventi sulle imposte che bisogna fare all'art. 60, per fare una programmazione addirittura nazionale. Nuovo tipo d'autonomia quindi, questo è il progresso che si fa con il monocolor. Attendiamo quindi le leggi sulle procedure e andiamo avanti nel secondo ventennio di autonomia sulla base di un decentramento amministrativo dello Stato.

Debbo dare atto al signor Presidente della Giunta designato, di avere avuto il coraggio di indicare nella sua relazione lo stato dei programmi economici, non ha usato la parola « fallito », ma i programmi economici, secondo quanto è descritto nella relazione, non hanno dato quei risultati che ci siamo attesi, quei risultati che abbiamo avuto diritto di aspettarci. La colpa va attribuita alla mancanza di tempo

forse, dice il Presidente della Regione, o forse a ragioni di carenza di volontà politica; è un dilemma assai importante e grave. Sarebbe ridicolo affermare che sia mancanza di tempo, io penso che sia proprio specifica, chiara carenza di volontà politica. A noi spetta risolvere questo dilemma, e il nostro giudizio l'abbiamo dato. Ci sono delle attenuanti, signor Presidente. La legge sulle procedure va bene, attendiamo, anche noi apparteniamo a quella categoria di cittadini che hanno grande pazienza, e abbiamo pazienza anche noi, attendiamo questa legge sulle procedure, non siamo qui per distruggere quella che è una civica responsabilità, quella che è la maturità necessaria di una popolazione che ha sempre avuto modo di dimostrare di possedere questa maturità, non siamo qui per distruggerla, ma siamo qui per aiutare lei e la sua Giunta eventualmente a risolvere qualche cosa in merito a questa programmazione. Attendiamo solamente la legge sulle procedure; però se ci accorgiamo che ancora una volta per carenza di volontà politica, come lei ben dice, restiamo un'altra volta all'asciutto, signori, in quel momento vi pregheremo di un atto di solidarietà con tutti noi, con le nostre popolazioni, perché una, due volte va bene, ma continuamente essere raggirati, continuamente, costituire gioco di coloro che gioco hanno fatto delle nostre attese, delle nostre aspettative, è un po' troppo.

Per quanto riguarda poi le enunciazioni noi le chiamiamo generiche, — già questo è stato affermato da noi —, generiche affermazioni sul diritto, per esempio, ad una occupazione dignitosa, per il progresso dei due gruppi etnici. Belle affermazioni; sono affermazioni però che si ripetono e sono generiche e non hanno in sé il contenuto, la sufficiente dose per renderle operative. Dare rilievo e valorizzazione ai temi dell'autonomia, è anche una generica affermazione, facile, comoda, ma se noi

rinunciamo all'essenza dell'autonomia, cioè all'autonomia finanziaria, per introdurre da noi il sistema del decentramento amministrativo dello Stato con proprie leggi di settore, è inutile dall'altra parte fare delle affermazioni dove si dice che si dà rilievo e valorizzazione ai principi, ai temi dell'autonomia. E' un controsenso.

Risoluzione del problema dell'Alto Adige; non perdo neanche mezzo minuto, signori. E' dal 1957 che qui si ripete in ogni discussione di bilancio, in ogni discussione di una certa rilevanza che bisogna risolvere il problema dell'Alto Adige. Non spetta a noi, ormai non spetta più a noi, ma riempire la relazione con queste generiche enunciazioni, affermazioni, è troppo poco. Io non le scarto, io le accetto, ma abbiamo bisogno di ben altre affermazioni e di ben altro contenuto in una relazione per salire su quei posti; per salire su quei posti bisogna avere alte, concrete, rilevanti proposte da fare alla nostra popolazione.

Presenza degli enti autonomi nel processo delle programmazioni ecc., anche enunciazioni di grande valore, ma passiamo all'atto pratico. Fate qualche esempio, proponete qualche cosa di concreto. Ora, illustrate quali sono state le vostre pecche, i vostri errori nel passato recente, quali sono le carenze nella relazione del Presidente, quali sono le generiche e pericolose affermazioni fatte dal Presidente, vengo ad individuarne una che è sostanziale, che è pericolosissima, per la quale credo e mi auguro che la penna del Presidente designato abbia commesso un errore. Sentite: abolizione del voto per scrutinio segreto in Consiglio regionale. Mi auguro che sia un errore di stampa o un errore della penna del Presidente, altrimenti è un'espressione della più temeraria prepotenza e di una spudoratezza inqualificabile. Non siamo in Sicilia, signori, dove è necessario, forse per ragioni di salvaguardia di quella che è or-

mai una democrazia sul tramonto, non siamo in Sicilia dove è necessaria una misura di questo genere, di emergenza. E' un atto di inqualificabile spudoratezza, altrimenti è un errore materiale, o l'uno o l'altro: non credo sia il frutto di una intelligente e ponderata presa di posizione da parte della D.C. Non dico altro; avremo modo in altre circostanze, in altri momenti, di ritornare sulla questione.

Non parliamo di altri argomenti. La mia ora è scaduta. Avrei ancora qualche altro argomento, ma mi attengo scrupolosamente a quanto è stato deciso dal collegio dei capigruppo. Quindi chiudo e ringrazio.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Agostini.

**AGOSTINI (P.L.I.):** Signor Presidente, signori Colleghi, a tre mesi esatti dal rinnovo del Consiglio Regionale, il Presidente designato della Giunta ci ha detto, a nome del suo gruppo, che la D.C. ha deciso di formare un Governo monocoloro, inteso non come scelta politica, ma come conseguenza di una presa d'atto di una situazione caratterizzata dal rifiuto di tutte le altre forze politiche invitate, a dare la loro collaborazione.

Non per la prima volta ora, e non per una sola volta nel passato, abbiamo ammonito la D.C. a trattenersi, e ad abbandonare la via del funambolismo pendolare in fondo alla quale si sarebbe trovata sola. Ciò è ora avvenuto.

Il nostro ammonimento non era dato prima — è ovvio — per amore della D.C. ma per la preoccupazione dei danni di ogni genere che da quella solitudine sarebbero derivati.

La D.C. dunque prende atto. Ciò significa che non ritiene di avere altre soluzioni possibili. Non ha ritenuto possibile, ovviamente, la ricerca di un programma minimo, ma di cose concrete, limitate nel tempo, intorno al quale chia-

mare a raccolta i singoli gruppi, in attesa di un chiarimento sui problemi di fondo, intorno ai quali potesse costituirsi una maggioranza capace di operare autonomamente con una vera, e ben definita, fisionomia politica.

La Giunta monocoloro che ci viene ora proposta se non è un governo d'affari, non è nemmeno un governo ponte limitato nel tempo; è un governo che, pur riconoscendo tutte le sue debolezze intrinseche ed estrinseche, dice di voler governare senza un programma politico e senza sapere chi lo appoggerà in Consiglio.

Senza saperlo! Così afferma la D.C. in una falsa ingenuità, e quasi a sottolineare il suo coraggio e la sua dedizione alla cosa pubblica.

In realtà noi crediamo di conoscere almeno uno dei gruppi consiliari che sottobanco, col voto o con l'astensione, consentiranno la Giunta di essere eletta, anche se di minoranza, e consentiranno ad essa di tirare avanti alla meno peggio: e questo gruppo è, fuori di ogni dubbio, la S.V.P.

Si ripeterà così una situazione equivoca iniziata nel 1962: essa è creata dalla esistenza di due governi regionali, uno legale e responsabile politicamente, ma che non può fare nulla; l'altro reale, che sfugge alla responsabilità politica, costituito dalla D.C. e dalla S.V.P., ma che sarà di fatto il vero governo della Regione.

Va rilevato ancora che, in questa occasione, la D.C. ha abbandonato la dottrina della soluzione globale, alla quale si era sempre richiamata nel passato. Essa è presente nella Giunta Provinciale di Bolzano, sia pure con un espediente artificioso che non inganna nessuno, e che la pone a fianco della S.V.P., con responsabilità che permangono tutte per intero anche se non ha assunto incarichi amministrativi.

Ma perché la D.C. non ha avuto la forza ed il coraggio di chiedere alla S.V.P. una uguale contropartita anche per la Regione?

La conseguenza che noi tiriamo è una sola: la S.V.P. governa di fatto anche la Regione, pur tenendosi le mani libere e continuando nel suo atteggiamento aventiniano che è estremamente comodo ai suoi fini polemici in sede interna e internazionale.

Non possiamo però non rilevare il fatto che la D.C., se da un lato è per essa doveroso cercare di mantenere con i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, nel quadro di un generale interesse, rapporti che siano il meno tesi possibile e tali da poter più facilmente condurre alla ripresa della collaborazione, dall'altro dovrebbe desiderare il conforto, in questa sua opera, e fosse anche solo per essa, di altri gruppi politici.

In tal caso avrebbe dovuto avvertire la necessità di chiarire i punti del dissenso e quelli di consenso accertati nel corso dei colloqui esplorativi con la S.V.P.

Invece, intorno ad essi, il designato presidente della Giunta monocolora, non ha detto nulla.

Per noi liberali questo è l'aspetto più gravemente negativo delle dichiarazioni Grigolli, il quale chiede la fiducia del Consiglio e perciò anche del gruppo liberale, per il fatto che « la Giunta, nell'esercizio di attività di Governo, esprimerà il meglio del suo positivo intento, al fine di cooperare un'opera così significativa e risolutiva » che è poi quella che « va maturando come conseguenza di dialoghi in atto fra Italia e Austria ».

Questa fiducia il gruppo liberale non può concederla.

Così pure il Consiglio Regionale non potrà ritenere degna la D.C. della sua fiducia fino a quando questo partito non farà conoscere che cosa germini nella fervida mente della Giunta monocolora in ordine alle questioni altoatesine.

Buio profondo quindi sulla destra D.C., verso il settore della S.V.P.; mentre alla sua

sinistra, verso socialisti e repubblicani, sappiamo che la D.C. « opererà nel modo idoneo a non pregiudicare la ricomposizione del disegno politico iniziale che per essa è orientamento e scelta precisa » e cioè il centro-sinistra.

Ma con quale programma? Con tutto quello, e altro ancora, contenuto e non contenuto nelle dichiarazioni Grigolli? Anche su ciò il designato presidente è stato sfumato ed evanescente. Molte parole, suggestive e suasive, ma la chiarezza e l'impegno difettano in modo troppo evidente.

Ciò rende persino difficile, per non dire impossibile, entrare nella valutazione di merito delle singole questioni e dei singoli settori.

Era ben noto a tutti su quali temi la precedente Giunta minacciava di dividersi: legge comunale, finanziaria ed industriale, legge ospedaliera, legge sulle incompatibilità.

Ci è stato detto che la Giunta ha in animo di ripresentarle, senza precisare però gli orientamenti che presiederanno al loro riesame.

Resta ora ai socialisti e ai repubblicani di giustificare per quali motivi, dopo aver fatto attendere per tre mesi la ricostituzione della Giunta di centro-sinistra, promessa durante la campagna elettorale, si siano all'ultimo momento disimpegnati.

La delicatezza della D.C. nel non toccare esplicitamente neppure questo tema non può essere per essi una giustificazione sufficiente.

La responsabilità di essi infatti è troppo grave, anche in rapporto alla situazione che si è ora creata, e precisamente: una Giunta monocolora democristiana che governa dovendo servire a più padroni.

Ma servire più padroni è difficile: a lungo andare è impossibile.

Il Gruppo liberale, in tale confusione iniziale, e destinata inevitabilmente ad aumentare, non ritiene di dover assumersi nemmeno la responsabilità dell'astensione.

Pertanto, di fronte alla prospettiva di una Giunta che non potrà governare con coerenza di propositi e di volontà, la nostra scheda bianca assume il preciso significato di voto contrario.

L'ambiguità poi delle dichiarazioni Grigolli per quanto riguarda la questione altoatesina è un ulteriore grave motivo del nostro no.

Ciò non toglie tuttavia che, come abbiamo fatto in passato, giudicheremo obbiettivamente, di volta in volta, i singoli provvedimenti, dichiarando che daremo il nostro voto a quelli che riterremo utili alle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signori consiglieri, il gruppo comunista ha ascoltato ed esaminato con la dovuta attenzione le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente designato, sia per quanto dicono che per quanto tacciano o per quanto semplicemente accennano. Dico questo perché il primo giudizio che ci sentiamo di dare circa queste dichiarazioni sta proprio nel puntualizzare i vasti vuoti, i silenzi che concernono questioni politiche, decisive, anche ai fini della risoluzione dei problemi che ci stanno davanti, primo fra i quali quello di assicurare alla Regione la possibilità di avere una amministrazione confacente agli interessi e alle esigenze della popolazione.

Ad esempio, tanto per entrare nel merito e toccando un argomento che è stato individuato anche da altri oratori che mi hanno preceduto, sembra strano che il Presidente designato abbia destinato solo pochissime righe nella presentazione di questa Giunta monocolore, pochissime righe per quanto concerne la spiegazione, la motivazione del fallimento delle trattative, che così lungo tempo hanno impiegato, paralizzando anche gli istituti, e che non sono

approdate ai risultati sperati da parte del partito di maggioranza relativa. Sembra in sostanza da questi pochi cenni contenuti nella relazione, che si sia trattato o del mancato accoglimento di qualche determinato punto programmatico, o di un incidente tecnico, o comunque di una scarsa volontà, di una mancanza di buona volontà da parte dei partiti della sinistra, il partito socialista e il partito repubblicano, per la conclusione delle trattative e quindi la formazione della Giunta.

Ora è ben evidente che nessuna forza politica, evidentemente neanche la nostra, può accontentarsi di motivazioni così spicciole e così distaccate dalla reale entità dei problemi che stanno a monte delle questioni che ora trattiamo. Il fatto è che la proposta di una Giunta minoritaria, dopo 3 mesi di trattative, non può non essere vista che come una manifestazione probante della crisi del centro-sinistra e del suo fallimento sostanziale, anche a livello dei nostri istituti autonomi. Fallimento d'altra parte che non può essere considerato qualcosa di episodico, di distaccato dalla più ampia realtà nazionale, se è vero come è vero che quel centro-sinistra è fallito clamorosamente in una grande regione italiana a statuto speciale come la Sicilia, e che la sua crisi coinvolge in maniera sempre più grave le istituzioni democratiche di quell'isola, se è vero come è vero che in grandi città d'Italia questa crisi si manifesta in maniera acuta, conducendo alla paralisi degli istituti, e che — particolare da noi valutato con molta attenzione — in parecchie municipalità anche importanti di tutta Italia si incomincia a fare una diversa politica ed incominciano per fortuna a delinearsi nuovi schieramenti unitari che fanno capo alle forze di tutta la sinistra. Se è vero anche che nello stesso campo nazionale, a livello governativo, la ricostituzione del governo di centro-sinistra non ha eliminato, anzi ha aggravato, le contraddizioni profonde che



esistono nel corpo sociale, le lotte di corrente, il gioco fra personalità, in modo che questo centro-sinistra, varato anche su scala nazionale, si manifesta veramente come qualche cosa di profondamente diverso, sia soggettivamente che oggettivamente, di quanto veniva sperato cinque anni fa, quando a un certo punto si parlava veramente di una nuova era, di una nuova epoca della gestione politica italiana.

Ebbene, questo logoramento ha investito in maniera profonda anche la Regione Trentino - Alto Adige.

Quattro anni or sono, quando veniva presentata la prima Giunta organica, così detta organica di centro-sinistra in Regione, si nota nelle dichiarazioni dell'allora Presidente designato una certa euforia, si parlava di allargamento dell'area democratica, si affermava la possibilità, anzi la necessità di avere delle Giunte stabili, di seguire una politica di progresso ragionato, di progresso equilibrato ecc. Nel breve corso di una legislatura, cioè di 4 anni, ci troviamo in questa ben diversa situazione; e noi riteniamo che se non si è ricostituita, almeno per ora, la coalizione di centro-sinistra, ciò è dovuto non a questo o a quell'episodio, non a questo o quel problema irrisolto, ma al fatto che nel suo complesso la politica condotta a livello degli enti autonomi qui in sede locale, questa politica non ha affrontato, non dico risolto, ma nemmeno affrontato nessuno dei problemi salienti e di fondo che tanta parte rappresentano nella vita delle popolazioni locali, che siamo stati chiamati ad amministrare.

Noi abbiamo combattuto questa formula fin dall'inizio e abbiamo precisato quattro anni or sono, sia nell'aula del Consiglio regionale che nell'aula del Consiglio provinciale, che questa nostra opposizione non era affatto dovuta o ancorata a motivi di discriminante ideologica. Noi avevamo fatto una determinata valutazione della situazione politica, delle forze politiche in

campo e della collocazione dei singoli movimenti e dei programmi che il centro-sinistra proponeva. Proprio sulla base di questa valutazione obiettiva, realistica, noi abbiamo detto e abbiamo affermato che questa alleanza avrebbe comportato la mancata risoluzione dei problemi di fondo della nostra terra, avrebbe anche concorso ad aggravarli, sotto taluni aspetti, avrebbe indebolito la possibilità di peso e di azione politica da parte delle sinistre, creando fra di esse discriminazioni sempre più profonde e avrebbe consolidato il ruolo conservatore della D.C., di questa D.C. locale, di questa D.C. trentina, la quale si colloca nel contesto nazionale come appunto una forza preminentemente di destra, più, vorrei dire, che in qualsiasi altra Regione.

Questa è la nostra valutazione. Ora, dicevo che la Giunta monocolore che ne esce e la Giunta minoritaria, ampiamente minoritaria che ne esce, è il frutto appunto di questo logoramento, al quale hanno concorso da una parte i problemi insoluti che si sono progressivamente aggravati, ma al quale ha concorso anche in misura vorrei dire decisiva, il fatto che in questi anni e soprattutto in questo ultimo anno che ci sta alle spalle, il 1968, ci sono stati dei cambiamenti, ci sono state delle mutazioni profonde, anche nel tessuto sociale della nostra popolazione, della nostra terra. Le grandi lotte che si sono verificate anche nel Trentino - Alto Adige da parte dei lavoratori, e le grandi lotte, anche studentesche, un fermento generale in tutta la società civile, quello stesso fermento che viene sì captato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, che non viene analizzato e nei confronti del quale non si tenta alcuna risposta che dia scopo politico a questo fermento, è aumentato, si è approfondito, e ha portato effettivamente a ruolo di protagonista decine di migliaia di persone che nel passato, che negli anni passati, non avevano cer-

tamente pesato in una maniera così determinante sulla scena non solo sindacale, non solo sociale, ma anche politica.

Ora noi prendiamo atto della situazione che si è creata; prendiamo atto che dal punto di vista programmatico, dal punto di vista delle risposte da dare alle questioni che stanno davanti alla Regione, alle popolazioni, agli istituti autonomi, risposte risolutive, risposte pertinenti non vengono date.

E' vero, su questo e su quel problema si accennano soluzioni, si fanno determinate previsioni, c'è anche un certo elemento autocritico, un certo elemento anche critico che circola in tutta questa relazione, in questa introduzione; effettivamente vengono denunciate magagne, l'impotenza della pubblica amministrazione, della burocrazia che non funziona, il centralismo statale che esautorava sempre di più le competenze degli enti autonomi, la programmazione in sede locale che sta diventando una burletta, il mancato riconoscimento dei diritti finanziari della Regione e degli enti autonomi sostanziali per qualsiasi politica e tante altre cose ancora, l'incapacità di una classe politica, quale viene accennata in tutto il corpo di questa relazione. Però noi dobbiamo dire che se ricca di queste annotazioni critiche, autocritiche è la relazione, effettivamente però non c'è alcuno sforzo di responsabilizzazione e di accertamento delle responsabilità in ordine alla crisi reale che esiste e che abbiamo tutti di fronte. Ad esempio l'affermare, come si fa, che ci sono carenze legislative, che effettivamente la macchina pubblica non funziona, che la programmazione non va avanti perché manca la legge sulle procedure, perché la legge sulle procedure non sarebbe stata varata per mancanza di una volontà politica, tutto questo rappresenta solamente una parte, rappresenta solamente una parte della realtà che ci sta davanti, ed è la parte più appariscente, ma ad un certo

punto non è che l'analisi, l'esame, si estenda anche ai fattori decisivi, ai fattori politici ed economici di fondo. Noi non possiamo a un certo punto considerare la classe politica, considerare la crisi degli istituti semplicemente come una espressione della lentezza, della inadeguatezza della classe dirigente, come qualcosa insomma imputabile solo a negligenza oppure a indolenza o a inefficienza. Noi a un certo punto, almeno come partito comunista, ma penso non solo come partito comunista, non possiamo non accennare e non puntare la nostra attenzione, anche la nostra accusa, sul fatto che questo enorme divario fra parere legale e parere reale, fra problemi della società e loro prospettiva e risoluzione politica, questo grande divario è dovuto anche a una struttura economica, al prevalere in tutto il paese e anche nella nostra Regione delle concentrazioni di potere, le quali determinano la politica pubblica e la politica più generale delle loro scelte fondamentali, della speculazione che è con essa collegata, del fatto che la Costituzione in tutti questi vent'anni è stata travisata nelle sue grandi riforme, nella sua concezione di decentramento dello Stato, di democratizzazione della vita pubblica. Tutto questo a un certo punto sta a monte dell'analisi che viene fatta dal Presidente designato, ma non viene evidentemente affrontato neanche minimamente.

Orbene, affrontare questi temi significa però affrontare anche più direttamente le responsabilità, le precise responsabilità che incombono sul partito di maggioranza relativa in Regione e sul partito di maggioranza relativa a livello dello Stato. E' inutile che a un certo punto si lamenti che la programmazione è veramente qualche cosa di teorico, qualche cosa di non pratico, qualche cosa che si intravede come non attuabile in questo sistema, con questo orientamento, quando a un certo punto non si combatte e non si accentua il fatto che chi

determina a un certo punto le scelte economiche, incisive, quelle stesse scelte economiche che a un certo punto condannano alla emarginazione il Trentino - Alto Adige, come zona depressa, queste scelte economiche fanno capo alle decisioni, alla politica dei grandi gruppi monopolistici, dei grandi gruppi di concentrazione privata, di ricchezza, i quali hanno sostanzialmente nelle loro mani il governo della cosa pubblica e soprattutto le principali leve dell'economia. Né si può ignorare che a un certo punto questo centralismo, contro il quale urta effettivamente la vita della Regione e questa elusione costante delle competenze della Regione, sono a un certo punto l'aspetto politico del centralismo economico e che a un certo punto uno stato come quello attuale combacia a pennello con una politica centralizzata e assunta nelle mani delle grandi concentrazioni private, e che il centralismo statale è l'espressione appunto di attuazione politica e pubblica di queste scelte, del grande capitale privato e dei grandi privilegiati. E quindi a un certo punto fare delle lamentazioni, criticare le cose che non vanno, non ha senso alcuno. Non c'è discorso di uomo pubblico, di uomo politico che non tocchi questi temi con ampi cenni autocritici, con pianti e rammarichi. L'on. Piccoli a un certo punto non fa discorso in cui non lamenti le crisi delle istituzioni. Il fatto che i cittadini si sentono isolati dall'ente pubblico, il fatto che le crisi sociali non vengono risolte, che la macchina dello Stato non funziona ecc. ecc., è diventato ormai una lamentazione collettiva, però a un certo punto quando si tratta di arrivare al dunque, quando si tratta a un certo punto di affrontare concretamente e alla radice i problemi, questi grandi problemi che investono la nostra Regione e tutto lo Stato e tutta la collettività, allora i conti cambiano, allora le riforme non si fanno; se si vogliono conquistare, è necessario che ci siano milio-

ni e milioni di lavoratori che scendono in lotta e a un certo punto fanno sacrifici notevolissimi, che si uniscono e sfondono determinati settori nei confronti dei quali prima l'azione politica o l'iniziativa solamente di vertice non era bastata.

Manca quindi questa visuale, e d'altra parte non sappiamo neanche cosa possiamo aspettarci in questa situazione, con questo stato di precarietà e di erosione degli istituti locali, da una Giunta largamente minoritaria, perché non raggruppa neanche il 40% dei consiglieri regionali, la quale a un certo momento si pone in posizione ambivalente; indica taluni problemi, anche interessanti, ma limitati, ma non inquadrati in una cornice, in una prospettiva, in una visione generale. Questa Giunta chiama a collaborazione tutti i settori del Consiglio. Quale divario, signori, quale divario esiste fra questa realtà, queste dichiarazioni programmatiche, questa situazione politica e le esigenze generali, non solo della società in generale, ma anche della nostra popolazione?... Esiste un divario profondo; è un divario che si allarga sempre di più. Non si può affrontare con il piccolo cabotaggio delle situazioni, le quali, a un certo punto, a mano a mano che il tempo passa, si aggravano sempre di più e seminano oltretutto anche discredito, qualunque magari, distacco sempre più profondo nei confronti di questi istituti, che dovrebbero essere espressione genuina della volontà popolare, delle esigenze popolari, e quindi una palestra anche di confronto democratico, di elaborazione delle soluzioni dei problemi principali. No, neanche rapportata alla situazione attuale, anzi, ancor meno in quanto rapportata alla situazione attuale questa Giunta minoritaria può reggere, può in qualche modo far fronte alla situazione che viene avanti. Noi avvertiamo un pericolo, e lo avvertiamo acutamente, e d'altra parte non solo noi, credo un po'

tutti i settori di questo Consiglio avvertono come andando avanti su questa strada di immobilismo, come a un certo punto fingendo di andare avanti, ma in sostanza restando fermi e non affrontando le questioni, a un certo punto il discredito degli istituti si aggravi e quindi quelli che sono gli istituti della democrazia, gli istituti popolari, vengono ad essere sempre più compromessi, sempre più emarginati dal contesto della vita sociale e pubblica. Per evitare questo, per affrontare realmente questa situazione, evidentemente noi ci sentiamo di dover indicare soluzioni soprattutto dal punto di vista programmatico del tutto diverse da quelle nulliste vorrei dire, contraddistinte da un sostanziale nullismo che emergono da questa Giunta minoritaria, sulla quale Giunta minoritaria grava pesante l'ipoteca della S.V.P., questo è pacifico, la quale a un certo punto tenterà di navigare tra Scilla e Cariddi senza affrontare direttamente e risolutamente alcun problema, e lasciandoli marcire un po' tutti.

Ora, il nostro discorso innanzitutto in tale situazione si rivolge alle altre forze della sinistra, alle altre forze della sinistra rappresentate o no nel Consiglio regionale. Non possiamo tollerare, — ritengo che sia nostro dovere prima ancora che politico vorrei dire dovere civico, dovere pubblico —, non si può tollerare che a un certo punto le questioni vadano avanti di questo passo, dopo tre mesi di questa paralisi, la quale ha ulteriormente compromesso e aggravato e screditato le istituzioni di fronte alla popolazione. Ma non possiamo tollerare che i problemi che appunto maturano e per i quali si battono anche nel Trentino - Alto Adige decine di migliaia di lavoratori, questi problemi non abbiano un loro sbocco, non abbiano una loro risonanza, non vengano posti energicamente anche a livello degli enti rappresentativi e del massimo ente rappresentativo del Trentino - Alto Adige che è questo Consi-

glio regionale, il quale ha delle competenze grandissime per tutto quanto attiene lo sviluppo economico, sociale e civile delle popolazioni.

Quindi noi riteniamo di rivolgere un appello innanzitutto a queste forze di sinistra, ai socialisti, alla rappresentanza repubblicana, al PSIUP evidentemente, perché ci sia un franco scambio di idee, una dialettica aperta, senza le posizioni precostituite e che questo dialogo sfoci in iniziative, in proposte intese ad affrontare quanto meno i problemi più scottanti che ci stanno davanti.

E' un fatto che siamo in un periodo di crescente tensione sociale, questo è ammesso da tutti, la realtà stessa parla. I lavoratori lottano per migliori condizioni di vita, lottano nella fabbrica per migliori salari, per la difesa della loro salute, per avere più potere e quindi tutelare più concretamente i loro diritti e i loro interessi. Ma questa spinta evidentemente non si isola solamente nell'ambito della fabbrica, non è ristretta all'ambito della fabbrica, oppure non è solo un fenomeno sindacale, come dicevo prima; questa lotta tende a dare collocazione diversa nella società e nei confronti degli enti pubblici ai lavoratori, cioè alla maggioranza lavoratrice della popolazione, sia essa operaia o contadina o studentesca o comunque popolare, di estrazione popolare.

Ora, appunto questa spinta tende a rivendicare questioni dolorose, la risoluzione di questioni acute, dolorose, che stanno davanti. Pensiamo alla casa, al grave, gravissimo problema della casa; pensiamo al problema di tutte le infrastrutture civili, al problema della salute dei lavoratori all'interno della fabbrica, al problema della crisi dell'agricoltura, e rispetto all'agricoltura noi dovremmo puntualizzare come l'unica scelta strategica che a un certo punto viene affacciata dal Presidente designato della Giunta regionale, è quella in campo dell'agricoltura, ed è una scelta che noi giudichiamo

errata, che noi giudichiamo pericolosa e che giudichiamo quindi tale da essere combattuta energicamente. La prospettazione di una linea di abbandono della piccola agricoltura, della piccola proprietà privata e di una linea di potenziamento di forme, di sviluppo capitalistico, una specie di edizione in senso evidentemente adattato all'economia della Regione, per le impostazioni più generali del MEC, questa cosa non può essere da noi evidentemente condivisa. Noi abbiamo sempre sostenuto anche in passato, e lo ribadiamo tuttora, che una linea di sviluppo dell'agricoltura non può non fondarsi sulla difesa dell'azienda contadina coltivatrice diretta, favorendo al massimo con tutte le forme e con una politica coerente l'associazione, lo sviluppo di forme di cooperazione democratiche, che investano anche la coltivazione della terra, e non, come si è fatto fino ad ora, una forma a un certo punto mista, nella quale parte non indifferente dei contributi pubblici dati sul Piano Verde, sono andati ad aziende anche grosse, le quali dell'aiuto pubblico non avevano bisogno; quindi è stata una politica che non ha fatto le sue scelte e che quindi a un certo punto non ha sortito degli effetti di risoluzione della crisi, quali si poteva aspettare, dato anche che i fondi a disposizione non sono stati poi così modesti come si afferma. Comunque teniamo ben presenti questi fatti soprattutto, che sono caratterizzanti dell'attuale situazione politica. E i fatti sono che se qui la soluzione politica, riguardante la formazione del nuovo esecutivo, è una soluzione deteriore, non corrispondente alle esigenze essenziali che ci sono davanti, ricordiamoci che c'è un paese al di fuori, ci sono cittadini al di fuori, ci sono masse popolari al di fuori, le quali questa situazione non tollerano, questa situazione di stasi, di immobilismo, di mancanza di politica, di mancata risoluzione dei problemi di fondo, questi cittadini che sono masse crescen-

ti non la tollerano e lo dimostrano adesso in lotte che hanno un loro prevalente carattere sindacale, ma che tuttavia già in sé stesse dimostrano e hanno contenuti nuovi rispetto al passato, ed esprimono non solo esigenze di miglioramento della condizione di vita, ma anche esigenze di partecipazione, ma anche esigenze di maggiore democrazia, ma anche esigenze di pesare di più anche a livello delle strutture pubbliche, di quelle strutture pubbliche particolarmente, le quali, essendo più vicine al cittadino almeno territorialmente, sono più suscettibili di essere modificate con una pressione democratica.

Quindi i problemi che si pongono di fronte alle forze di sinistra non sono certo inventati da me né da qualsiasi altro consigliere; sono problemi che appunto nascono, si sviluppano e vengono posti con maggiore forza proprio dalla classe operaia, proprio dai lavoratori in generale. Quindi, per vincere anche questa situazione di stasi, noi saremo pronti a esaminare, ad appoggiare qualsiasi altra proposta, che venga assunta, intesa proprio da una parte a corrispondere ai problemi essenziali delle popolazioni e dall'altra parte ad aumentare il potere reale delle popolazioni e delle classi lavoratrici a livello di Regione, evidentemente anche degli altri istituti autonomi, come la Provincia o degli enti autarchici, come i comuni. La nostra politica si fonda su una concezione non ideologica dell'ente autonomo, della Regione. Questo è un elemento che intendiamo sottolineare. Cioè a un certo punto noi non siamo mai stati d'accordo e non siamo tuttora d'accordo che in assemblee elettive, per quanto importanti, ma locali, le quali hanno competenze determinate e fissate dallo Statuto, si elevino barriere artificiali, si disquisisca di area democratica, che a un certo punto si distribuiscano o si tolgano o

non si diano patenti di democraticità a destra e a sinistra o quant'altro. A un certo punto noi i nostri giudizi li diamo non sulla valutazione ideologica, li diamo sulla linea politica e su come essa viene attuata e realizzata nella sua concretezza. Questo è il banco di prova che noi ci proponiamo e proponiamo anche alle popolazioni e a quanti intendono il nostro ragionamento. Per vent'anni la D.C. ha elevato barriere ideologiche, dicendo che quelli non erano democratici, che l'area democratica si restringeva o si estendeva o quant'altro siamo stati tutti eletti dalle popolazioni locali e ciascuno con un determinato quoziente, né una cifra in più né una cifra in meno, né una unità in più, né una unità in meno; questa è la prima base. A un certo punto esistono anche nella vita politica momenti pubblici, nei quali l'ideologia contrastante deve essere anche messa da parte per affrontare quei problemi essenziali, reali, che le popolazioni vogliono siano risolti. E quindi a un certo punto da questa impostazione deriva anche un'altra impostazione, che è quella che noi non riteniamo che si debba meccanicamente trasportare formule di alleanze, formule di intese politiche dal centro alla periferia, come se ci fosse uno speciale comandamento, una regola suprema, la quale dica che debba esserci in tutto il paese una omogeneità perfetta: centro-sinistra al governo, centro-sinistra dappertutto. E' stato uno dei punti di fondo sui quali si è collocata in questi ultimi anni la D.C. La impostazione, vorrei dire la struttura, almeno così come è delineata dalla Costituzione, del nostro sistema politico, è fondata sul decentramento e sul pluralismo delle forze politiche. Esistono quindi momenti diversi, interessi diversi, prospettive e visuali diverse, a seconda del mutare della natura, dell'entità, della generalità dei problemi. Questo è un altro ulteriore elemento che teniamo a fondamento di quello che è il nostro comporta-

mento in questo Consiglio regionale e negli altri enti locali. E quindi siamo perché le popolazioni, le varie forze politiche, le varie organizzazioni non politiche ma sindacali, che comunque esprimono direttamente gli interessi delle popolazioni, abbiano il peso che ad esse spetta e possano comporre liberamente, senza preclusioni ideologiche e senza posizioni aprioristiche, possano convergere liberamente, su questo o su quel problema, anche su impostazioni più generali, verso linee che siano idonee ad affrontare la situazione e ad affrontare le questioni che istituzionalmente competono a questo Consiglio regionale, alla Regione Trentino - Alto Adige.

Ci saranno dei problemi, per quel che riguarda l'attività della Giunta, ci saranno dei problemi sui quali potremmo essere parzialmente o totalmente d'accordo; ci saranno dei problemi sui quali potremmo batterci per miglioramenti e faremo condizionare il nostro voto dall'accoglimento o meno di questi determinati emendamenti, da questi mutamenti e via dicendo. Ci atteniamo sempre quindi a una visione reale, realistica della situazione; la quale visione reale e realistica della situazione e lo sforzo in ogni caso per far fare qualsiasi passo in avanti ai problemi che maturano, non contrastano per nulla con la visione complessiva politica che è negativa riguardo a questa Giunta, visione politica che, ripeto, risale al passato, ha alle spalle gli ultimi anni di gestione di centro-sinistra, con un deterioramento crescente; si prospetta ora come Giunta minoritaria e condizionata, ripeto, dalle forze di destra in maggior parte, e quindi, lette anche le dichiarazioni programmatiche, non dà prospettiva alcuna di essere all'altezza della situazione, e quindi di far emergere le questioni che ci stanno davanti. Però al di là di questo, ripeto, riteniamo che in questo Consiglio più il dibattito sarà franco, più sarà spregiudicato, più sarà non viziato da

posizioni aprioristiche, meglio sarà non tanto per noi, quanto per i cittadini, quanto per gli elettori, quanto per le sorti stesse dell'istituto, sorti dell'istituto che sono gravemente compromesse.

Il collega Pruner ha fatto rilievo alla questione istituzionale; è una questione che pen- de, diciamo, che grava sulla Regione, e inficia tutta la sua vita di precarietà, di provvisorietà, di insicurezza. Orbene, ecco uno dei punti essenziali discriminanti e non inventati da noi, ma collocati nella realtà; e non possiamo ammettere che questa Regione, che rappresenta oltre 800.000 cittadini, possa collocarsi in posizione di mero oggetto, disponibile alla volontà del Governo, alle trattative internazionali e quindi completamente esclusa, emarginata da questo processo che è in corso di revisione. Noi riteniamo che le popolazioni locali abbiano la loro voce da dire, le loro ragioni da esporre e che quindi, dopo dieci anni di immobilismo, di deterioramento della situazione, sia arrivato il momento in cui la Regione stessa o quanto meno i gruppi politici che intendono questo, che sono presenti in Regione, assumano l'iniziativa di consultare le popolazioni, di consultare a un certo punto i vari gruppi, di consultare anche le organizzazioni sociali, di fare in modo che le esigenze che promanano dalla popolazione, vengano esposte e presentate sotto forma di rivendicazione al Governo, senza attendere che tutto venga compiuto, che quindi tutto venga perfezionato e che a un certo punto non ci rimanga altro che prendere atto del fatto compiuto ed elevare qualche protesta.

No, ora, adesso è il momento di farsi intendere e di esplicitare questa funzione essenziale e democratica nei confronti delle nostre popolazioni.

Per quanto riguarda la questione dello sviluppo dell'economia e del momento sociale, compito fondamentale della Regione Trentino -

Alto Adige, proprio per la serie di competenze che le sono attribuite dallo Statuto, noi innanzitutto riteniamo che debba essere coerentemente, e non solo a parole, non solo con qualche enunciazione, intesa l'autonomia, cioè le potestà legislative della Regione, cioè la possibilità di fare norme, di avere una politica autonoma, di corrispondere alla realtà locale che è complessa e diversa da quella nazionale, e che quindi debba essere in ogni caso riveduto il meccanismo dell'art. 60, principale cespite finanziario della nostra Regione, e che in caso di mancato soddisfacimento delle nostre legittime richieste si debba fare reclamo avanti al Parlamento, come la legge prevede, e richiedere quindi che il massimo organo della Repubblica dia il suo giudizio definitivo circa i fondi che sono necessari a questa Regione montana e depressa, per risollevare la sua economia e affrontare le questioni sociali brucianti che ci stanno davanti.

Siamo per la democratizzazione della Regione. Anche qui si notano gli accenti autocritici nella relazione, nella introduzione del Presidente designato, e si fa rimprovero alla burocrazia di non essere efficiente, di non essere all'altezza della situazione. Orbene, io devo dire che in linea generale ogni classe dirigente ha la burocrazia che si merita, e io penso che la D.C. abbia legittimamente questo tipo di burocrazia. E non voglio fare di ogni erba un fascio; resta il fatto però che nel suo complesso, se esiste un ente burocratico, centralizzato, sordo, a un certo punto, alle esigenze del cittadino, se esiste una serie di piccoli ministeri accentrati ed arroccati nel palazzo della Regione, questo è proprio la situazione, è la realtà che constatiamo nel Trentino - Alto Adige. E' stata eliminata, non accolta qualsiasi forma reale di decentramento, eppure sempre più pressante si fa la richiesta che viene dai comuni, che viene dai comprensori o dalle comunità esistenti, che

viene dai singoli cittadini e dalle associazioni che reclamano una democratizzazione della vita pubblica. Ma per far questo non sono sufficienti le buone parole, le promesse, così... Esistono dei banchi di prova, e questo è uno dei banchi di prova per avvicinare il cittadino all'amministrazione, e quindi per sviluppare la democrazia e l'attuazione degli enti intermedi, o comunque in linea subordinata dei comprensori.

Su questo punto, che ha suscitato l'interesse, il dibattito di estese forze, non solo politiche ma anche culturali, devo dire che l'introduzione è estremamente reticente. Io la interpreto nel senso che la Regione, in sostanza abdica, ai suoi poteri di creare queste organizzazioni decentrate, e delega sostanzialmente alla Provincia, sotto il profilo prevalentemente urbanistico, la istituzione di questo. Io dico che la Regione ha la maggior parte delle competenze economiche e sociali, che la Regione ha competenza legislativa in materia di ordinamento degli enti locali e che pertanto la Regione può benissimo dare il via a questi comprensori e consegnare, affidare a questi comprensori, democraticamente eletti con il rispetto della composizione politica dei singoli consigli e delle forze politiche, può delegare a questi il disbrigo di una notevole mole di affari, che attualmente viene sbrigata, quando viene sbrigata, in sede centrale, e che questo è uno degli strumenti importanti per vivacizzare la vita politica locale, per dare maggiori strumenti agli enti locali e quindi per fare partecipare la popolazione al disbrigo e alla risoluzione dei suoi problemi, particolarmente i problemi più immediati, più diretti, che sono quelli che a un certo punto però contano.

Questi sono i nostri orientamenti anche in materia di comprensori.

Non è questo il momento, signori consi-

glieri — e concludo — non è questo il momento per elencare un programma concreto.

Il Presidente designato legittimamente si è riservato di portare in sede di approvazione del bilancio preventivo, una più nutrita, una più specificata mole di iniziative, che attengono all'amministrazione dell'ente autonomo. E quindi sarà quella anche la sede nella quale più particolareggiatamente si entrerà nel merito delle singole impostazioni. Comunque la nostra posizione riguardo a questa Giunta monocolorre penso sia già delineata. Noi, votando scheda bianca, intendiamo dare a questa nostra manifestazione di voto, una espressione di giudizio nettamente negativo, per le ragioni che sono state esposte.

D'altra parte teniamo a precisare che non ci siamo mai collocati, neanche nelle legislature scorse, come partito che interpreta l'opposizione come un dire di no o come semplicemente controllare quello che fa la maggioranza, quello che fa l'esecutivo. Questa è una interpretazione semmai che da tanti anni è stata cara alla D.C., nel senso di dire che la maggioranza governa e la minoranza controlla. No, noi non accettiamo questo tipo di impostazione! Noi siamo minoranza, però intendiamo portare avanti, prospettare, stimolare tutti i problemi che riteniamo essenziali, soprattutto quelli; e quindi ci poniamo in posizione non solo di controllo ma soprattutto di stimolo e di espressione in sede politica di quelle che sono le esigenze che noi ravvisiamo direttamente nel corpo elettorale e soprattutto nelle classi lavoratrici.

Il Presidente designato, concludendo la sua relazione, ha voluto fare un accenno anche al P.C.I. che chiama « tenace e duro avversario ». Penso che questo giudizio valga evidentemente di più su scala nazionale, essendo diversi i rapporti di forza. Dobbiamo però dire che anche in questa sede, anche nel Trentino - Alto Adige, pur essendo forza strettamente mi-



noritaria, noi sentiamo, e non immotivamente, di avere un ruolo e una funzione importante da svolgere, anche sussistendo questo notevole divario di schieramenti politici e quindi di forze politiche. Noi riteniamo sbagliato, e l'abbiamo sempre ritenuto nella nostra attività passata, valutare le situazioni in termini statici, valutarle semplicemente come se fossero immobili. Ci sono momenti, ci sono fasi nelle quali le forze sociali acquistano un maggiore peso, in cui le lotte di classe si espandono e assumono nuovi contenuti, specialmente in queste situazioni di acutizzazione dei contrasti sociali; maggiore rilevanza, maggiore funzione viene ad avere quel partito o quei partiti, i quali sanno conseguentemente interpretare quanto viene espresso dalla lotta dei lavoratori e delle popolazioni; lo sanno coerentemente interpretare, senza preoccupazioni di cadreghino o senza preoccupazioni di conformismo o quant'altro, ma proprio nella loro realtà.

Noi lungo questa linea ci siamo mossi per il passato e lungo questa linea ci muoveremo anche nel presente e nel futuro, ritenendo, così, anche di dare un contributo allo sviluppo degli istituti autonomi e alla risoluzione dei problemi di fondo delle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Signor Presidente, signori consiglieri, io ritengo che il punto di vista più giusto di collocarsi del partito socialista, del gruppo socialista, nel giudicare la situazione attuale della Regione e per giudicare il discorso di presentazione del Presidente designato, è quello di traguardare questa situazione e questo discorso, che in un certo senso raffigura, contro luce, avendo per sfondo il quadro che noi socialisti, assieme ai repubblicani, assieme ai democratici cristiani, ci siamo

sforzati in questi lunghi, è stato giustamente rilevato, in questi lunghi mesi di costruire. Evidentemente era un quadro diverso, era un quadro più completo, era un quadro più valido, e quindi il giudizio sulla situazione e il giudizio sulla presentazione fatta dal Presidente designato Grigolli, pur non essendo giudizio negativo, non può non essere gravato di alcune riserve, più o meno rilevanti.

Io direi che la prima riserva da fare e da condividere con chi l'ha già sollevata, — parte della stampa e qualcuno dei colleghi —, è questa: il silenzio sulle cause del fallimento di questo discorso teso a ricostituire e a rafforzare ovviamente, a migliorare il centro-sinistra dal quale uscivamo; il dare per scontato che il fatto debba ricadere esclusivamente sulle responsabilità e sulla scelta dei repubblicani e dei socialisti; il lasciar intendere, — come è stato fatto da buona parte della stampa se non addirittura da tutta —, che per quanto riguarda i socialisti la cosa sia dipesa esclusivamente da quelle che vengono cortesemente definite difficoltà interne nel partito socialista. Difficoltà interne che sono poi diversità di valutazione all'interno delle correnti, niente di nuovo sotto il sole, niente che non tocchi anche altri partiti; difficoltà interne però che non sono sufficienti da sole a spiegare il perché i socialisti non abbiano concluso positivamente la trattativa; difficoltà interne che, a quanto almeno risulta esteriormente, non toccano, almeno in questo momento, il partito repubblicano, e che non potrebbero essere invocate come spiegazione del « no » detto prima di noi dai repubblicani. E allora, non tanto e non solo per dare una doverosa informazione al Consiglio e all'opinione pubblica e ai colleghi che lo hanno anche richiesto, ma perché ci pare in ogni caso opportuno precisare il perché di un atteggiamento, diciamo che è stato il pacchetto, — scusatemi l'espressione di moda, che ormai si

va estendendo ad altri campi diversi da quello specifico nel quale è nata —, è stato il pacchetto delle cose da concordarsi, secondo la valutazione di noi socialisti, insufficiente a far superare le perplessità e le posizioni negative. Questo direi in una parola, comunque, almeno senza addentrarmi moltissimo, avrò modo da accennare anche al dettaglio, dopo. Ma la sostanza è questa.

Ma io vorrei aggiungere anche qualche altra considerazione. Il Presidente designato Grigoli, e di questo gli dobbiamo dare atto e gliene diamo atto volentieri, ha ripetutamente nella sua relazione affermato la irreversibilità della scelta del centro-sinistra, come linea di condotta della D.C. Irreversibilità è una parola che uso io, lui ha usato, secondo il suo stile, termini meno energici, se volete, meno impegnativi, ma considerando la D.C. nel suo insieme e senza voler far distinzione, soltanto assegnando agli uomini delle funzioni reciprocamente integrative, posso far riferimento a quanto in maniera più esplicita e più impegnativa ha detto due giorni dopo o un giorno dopo, il collega designato alla Presidenza della Giunta provinciale, e quindi prendere atto, come di un dato acquisito, che questa scelta è sicuramente una scelta politica ben precisa. Ma forse non basta, forse non abbiamo riflettuto, non avete riflettuto abbastanza su quello che essa comporta. E qui mi viene fatto di ricordare quello che diceva un momento fa il collega de Carneri, che il centro-sinistra non è un comandamento divino o qualche cosa del genere, o una legge di natura, alla quale si debba necessariamente soggiacere. Questo, collega de Carneri, lo hai detto oggi, 20 febbraio del 1969, chi parla in questo momento e i suoi colleghi di allora lo dissero ripetutamente nel 1963 quando, essendo in atto il primo esperimento di centro-sinistra in campo nazionale, venivamo sollecitati, non tanto a trasferirlo immediatamente in Regione,

quanto a prendere atto che doveva essere imminente. E noi abbiamo ripetutamente sostenuto in sede di Consiglio regionale e in altre sedi di partito, che appunto non consideravamo quella formula come formula meccanica, da trasferire da un luogo all'altro, dal centro alla periferia e viceversa, ma che doveva essere una convergenza programmatica tale da persuadere i protagonisti della convergenza stessa. E allora forse avevamo ragione e forse abbiamo ragione di dire che dopo quattro anni di esperienza, non negativa come si vuol far credere, ma punteggiata anche da episodi negativi, nettamente negativi, dopo quattro anni di questa esperienza in Regione forse valeva la pena di ricercare con ulteriore meditazione qual è la base indispensabile perché questa, che è una formula se volete anche dal punto di vista esteriore, diventasse una sostanza più robusta, una solidarietà più precisa per il futuro. E allora forse il discorso non sarebbe stato del cedere e del contracedere, del dare e del ritenere qualche cosa di richiesto, ma sarebbe stato uno sforzo, avrebbe dovuto essere uno sforzo per volere e sentire insieme determinate spinte politiche, determinate necessità politiche, di fronte alle quali allora la soluzione doveva essere naturale: non la soluzione dei socialisti o la soluzione dei repubblicani in contrasto con la non soluzione vista dalla D.C. o con la diversa soluzione, ma poteva nascere proprio lo spontaneo indirizzo verso soluzioni comuni. Questo il mio giudizio; io ho partecipato parzialmente alle trattative in conseguenza di una mia indisponibilità, ma credo di aver potuto trarre onestamente, serenamente, questo giudizio.

Detto questo, che evidentemente è un giudizio relativamente negativo, è un giudizio che anche lascia tante porte aperte verso il futuro e verso quello che la buona volontà di tutti può creare verso il futuro, io vorrei, a nome del gruppo, prendendo atto di molti aspetti sostan-

zialmente positivi della relazione di Grigolli, che riflettono in fondo cose discusse e cose concordate in quei tre mesi non completamente perduti, — e sento di poterlo onestamente affermare —, vorrei sottolineare qualcuno di questi punti in modo particolare. Il centro politico delle 27 o 28 cartelle dattiloscritte del Presidente designato, a mio giudizio, si può individuare nelle pagine che parlano dei rapporti fra la Regione e lo Stato, e nelle pagine che parlano del momento di stallo e di crisi, diciamo pure, in cui è arrivato il processo della programmazione. Direi che anche lo stile, anche il modo col quale quelle pagine sono scritte, esprimono con fedeltà una sofferta coscienza di questi problemi e la coscienza che i problemi stessi sono di capitale importanza. Abbiamo fatto una esperienza comune e io mi sento di condividere pienamente quanto a questo proposito il Presidente designato ha scritto, ma io vorrei trarre spunto da questi temi per un discorso più ampio, rivolto a tutti i gruppi. Qui dentro, per ragioni delle quali non mi scandalizzo, ragioni strumentali, ragioni di accentuazione di determinate peculiarità dei vari partiti, ragioni di cassetta elettorale nel senso più innocente e onesto della parola, si è spesso tentato di istituire una distinzione fra gli autonomisti veri e i centralisti, fra coloro che si acquietano di fronte all'autorità dello Stato, e fra coloro che vorrebbero essere e affermano di essere intransigenti. Bene, guardate, senza scomodare il trito paragone dei polli di Renzo, però se noi continuiamo in questa distinzione rischiamo veramente di fare la fine di quei polli. Onestamente qui dobbiamo riconoscere che da una parte nella realtà politica italiana ci siamo noi, le Regioni fatte, le Regioni a statuto speciale presenti e le Regioni a statuto normale in fieri, che tentano disperatamente di far valere il loro diritto vitale, di far riconoscere quello che la costituzione italiana ha scritto e quel-

lo che il costituente italiano ha voluto più di venti anni fa, e dall'altra c'è il centro, che contesta e che contende palmo a palmo questo tentativo di spazio vitale per la Regione. Il centro, — ed è questo che vorrei discutere con tutti, perché se non siamo d'accordo su questo evidentemente continuiamo in una falsa contrapposizione —, il centro passa attraverso tutti i partiti, a Roma, anche i nostri, anche quelli che ideologicamente, programmaticamente si chiamano autonomisti, passa attraverso la burocrazia, il centro passa attraverso i centri di potere tradizionali dello Stato. Lì troviamo dappertutto e tutti, democristiani, socialisti, comunisti, repubblicani, pipititini, S.V.P., chiunque di noi abbia rapporto per conto dell'istanza autonomistica, lì incontra l'avversario, per non dire il nemico.

Indicherò tre casi, tre fatti, tre episodi, significativi in questo senso. La legge sulle procedure, già citata dal Presidente designato. La legge sulle procedure, che dovrebbe articolare le procedure stesse in maniera da dare alle Regioni quella personalità programmatrice, sia pure da coordinarsi allo Stato, come è ovvio; la legge sulle procedure, così come è cotta e ricotta dalla burocrazia, perché fino a questo punto dobbiamo ritenere, anche se ha la firma di qualche ministro, che non è uscita di molto dall'ambito della burocrazia centrale, è nei fatti negatrice direi di ogni articolazione effettiva, di potere di programmazione regionale. Eppure è una legge che è stata proposta da un governo, come quello passato, che ha condotto assieme alle forze parlamentari più vaste, che si siano coalizzate in questa legislatura, la grande battaglia contro la destra, contro l'ostruzionismo della destra, per la creazione delle Regioni. Queste sono le antinomie della nostra situazione politica, queste sono le antinomie terribili della nostra vita politica. Un governo, una maggioranza parlamentare che in quella occasione

è arrivata ai comunisti, al P.S.I.U.P., tradizionalmente intransigenti nell'opposizione, che si batte contro una compagna ostruzionistica per fare le Regioni! La stessa maggioranza, sia pure non così larga, che ti presenta come buono un progetto di legge che nega nei fatti buona parte di questa autonomia.

La legge per il credito alberghiero, la 326, altro episodio: le Regioni che hanno competenza primaria in materia di credito alberghiero, la legge che ignora sistematicamente l'esistenza delle Regioni; il Parlamento che, come concessione massima, su proposta di parlamentari locali della S.V.P. e degli altri partiti, trentini e altoatesini, acconsente come massima concessione l'intesa con la Regione, cede il Ministero di intesa con le Regioni. Evidentemente è un altro caso, un clamoroso, macroscopico esempio di questa resistenza.

Terzo esempio, e qui siamo al Parlamento, — ecco perché dico che passa attraverso tutti i partiti una certa mentalità, che permane favorevole al potere centrale, gruppi di poteri, vecchi, tradizionali o no —, l'ENEL. Io non ho nessuna difficoltà a dichiarare pubblicamente, anzi lo porto come esempio di come, a mio modestissimo avviso, non voglio dare lezioni a nessuno, di come non si dovrebbero nascondere gli insuccessi politici o personali, l'ENEL per me in questi quattro anni è stato l'esempio più clamoroso di come si possa cozzare verso una resistenza assolutamente irragionevole. E se mi costa dirlo lo sanno i colleghi che si ricordano quanto io, assieme agli altri colleghi di gruppo, abbia creduto nell'ENEL, nel momento in cui veniva creato. Sui problemi dell'art. 10 e dell'art. 63 si può ridere quando uno prende una papera di questo genere, ma siccome non l'ho presa io personalmente perché i soldi non li doveva dare a me l'ENEL, sto confessando una delusione che investe evidentemente tutti quanti noi.

Mi pare che concentrare parte dell'attenzione nostra su questo tema, che il Presidente ha indicato in maniera, secondo me, esemplare, apra il discorso a quegli apporti e a quegli stimoli, di cui anche ha parlato il Presidente, aperti a tutti, da qualunque parte vengano. Ora mi pare, e lo dico così per inciso perché qui è stato parlato di discriminazione più a destra che non a sinistra, ma mi pare di poter dire anche che se a qualche cosa è servita questa esperienza di quattro anni del centro-sinistra, è servita anche ad eliminare dal nostro ambito, dal nostro ambiente, il discorso delle preclusioni e delle delimitazioni, a creare un'atmosfera in cui queste cose diventano e stanno diventando naturali. Io dico, di fronte alla necessità di difesa vitale dell'autonomia, dovrebbero a un certo momento scomparire tutti i confini fra i vari partiti, perché tutti quanti indistintamente siamo interessati alla cosa. Per quel che riguarda poi l'articolazione settoriale del programma, non mi pare si possa parlare così genericamente di un niente, di cose sfumate, di cose non dette. Onestamente non è il programma che avremmo fatto noi, tanto per dare quel tanto di giudizio negativo che è giusto dare, ma non si può, per amor di polemica, ignorare quello che lì dentro c'è. L'industrializzazione è un discorso conseguente a quello impostato nella legislatura passata, non è che la prosecuzione con qualche rafforzamento nei mezzi. La finanziaria, una delle cose non fatte, da fare. Per l'agricoltura, io personalmente e il mio gruppo, che si è sempre preoccupato in modo particolare di cercare di individuare quali sono i temi e le possibili soluzioni in materia di agricoltura, saremmo veramente lieti di sentire una parola nuova, non generica, da chi ce l'ha da dire, e nel caso specifico dal partito comunista, che ha negato validità a quelle indicazioni, che noi riteniamo invece positive, perché se c'è una cosa che ci ha

accomunati, voi e noi, per molti anni in Regione è stata proprio la critica alla dispersione dei contributi a favore di aziende che consideravamo insufficienti, non vitali, incapaci di sopravvivere. Oggi il partito di maggioranza, che ha le sue radici e che ha il suo serbatoio elettorale fra i piccoli contadini, arriva, e suppongo non senza qualche sforzo, a dare un taglio a questa politica, a dare un giudizio negativo sulla politica precedente, a indicare nell'azienda vitale di cui sono stati anche indicati i limiti territoriali nostri, arriva a dire che solo verso questa azienda deve andare il denaro pubblico, e voi dite: neanche questo è valido. Con ciò date legittimità alla domanda, diteci che cosa è valido in maniera più precisa, perché siamo aperti anche su questo, alla più interessante discussione.

Un altro punto di particolare interesse, a mio giudizio e a nostro giudizio, della tematica che si apre praticamente oggi, è quello dei nuovi centri di decisione, quelli esterni, quelli a valle del centro politico tradizionale. Ora anche qui siamo ancora piuttosto nel vago, credo che siamo in una situazione di *jure condendo*, che potrebbe chiamarsi anno zero, almeno tale è, a nostra conoscenza e per nostro giudizio, la situazione. Ed ecco una palestra anche questa, la più aperta a quel tipo di apporti, a quel tipo di dialoghi. Bisogna arrivare a soluzioni valide, perché anche qui si possono infilare due strade: si possono fare i nuovi centri decisionali per avvicinare il potere alla base, per rinnovare, per decentrare, per articolare, per rendere più svelto, e si possono fare i nuovi centri di potere per mascherare il tentativo di mantenere il potere dov'è, sotto altre formule, per altre vie e per altre strade. Evidentemente non è per questa seconda soluzione che noi siamo disponibili, ma è per la prima delle soluzioni, che apre, a nostro giudizio, un campo veramente sconfinato, direi, per la fantasia creatrice e che voglia tra-

durre in istituti operanti le istanze che ha in sé e le istanze alle quali è sensibile e che vengono dal di fuori, quelle istanze che qui sono state ripetutamente ed opportunamente richiamate, che io non richiamo soltanto perché delle cose già dette a sufficienza è il caso di fare grazia.

Ho detto prima che avrei indicato alcune delle cose assenti dalla elencazione che ha fatto il Presidente designato, degli impegni che intende assumere la Giunta, che sarà da lui presieduta.

Fra queste l'assenza di una specificazione, di una indicazione circa la legge ospedaliera. Per la legge ospedaliera troviamo mantenuto l'impegno, che si era concordato, troviamo mantenuto anche la data di presentazione, quindi la priorità che nelle conversazioni tripartite si era convenuto di accordare a quel provvedimento. Non troviamo indicata, e non è una mancanza da poco, a meno che non sia casuale, il testo che sarà adottato, non essendo un mistero per nessuno che esisteva alla fine della precedente legislatura un testo preparato dal nostro collega Nicolodi, sul quale ci sono stati dei contrasti, sul quale si è impegnata la battaglia che è finita come tutti sappiamo, e ci possono essere tanti altri testi diversi. Ecco una delle carenze che noi dobbiamo sottolineare e che intendiamo sottoporre all'attenzione di tutti.

La legge sulla pesca. Non pretendevamo certo che diventasse una legge di iniziativa del monocolore, però, dato il suo ormai valore simbolico, indicativo, di una certa demarcazione fra chi vuole rompere situazioni superate e chi le vuole conservare, non ci sarebbe dispiaciuto, non ne saremmo stati gelosi se l'avessimo vista messa nel programma; comunque dovremmo pensarci noi, ci penseremo noi.

La proporzionale nei comuni, — sto elencando delle cose che noi avevamo chiesto e che

non sono entrate nel pacchetto —, la proporzionale nei comuni fino a 2.000 abitanti, la proporzionale intesa come sistema, che noi abbiamo molte volte cercato di illustrare e di motivare in Consiglio regionale anche negli anni scorsi, più idoneo a favorire l'educazione politica della popolazione e la assunzione di precise responsabilità da parte dei partiti e delle formazioni politiche, anche nelle amministrazioni più modeste.

La rinuncia alla abolizione dell'art. 57 della legge dell'ordinamento dei comuni. I vecchi consiglieri sanno le vicende di questo art. 57, è stato un capitolo brutto, uno di quei capitoli del quadriennio passato, che hanno incrinato, che hanno intorbidato le acque di una collaborazione per altri versi corretta, per altri versi proficua. Art. 57, che garantisce alla parte più debole dei contraenti in una coalizione comunale, un minimo di potere contrattuale e garantisce, ed è questo il senso che ci interessa, garantisce un punto di forza anche a chi ha minore forza numerica, era stato abrogato per iniziativa della S.V.P., che non faceva parte della coalizione evidentemente, così, *ex abrupto*, con l'appoggio di una parte almeno del gruppo democratico cristiano. Noi abbiamo chiesto che resti e chiediamo che resti questo articolo.

Queste che ho voluto indicare sono alcune delle assenze materiali, delle cose che, come ho detto prima, vicino alle motivazioni che possono riguardare i singoli partiti e vicino all'atmosfera che non era quella desiderabile, hanno determinato le decisioni negative del mio partito. Decisioni negative che qui vanno ricordate, perché sia noto ai colleghi, perché sia noto a coloro che si accingono a formare l'esecutivo, perché sia noto all'opinione pubblica, vanno ricordate nella loro lettera, essendo lo spirito evidentemente trasparente e non involutamente chiuso nella lettera stessa. L'ordine del giorno che ha determinato la rottura delle trattative da

parte del gruppo socialista è questo, votato il 10 febbraio: « Il comitato regionale del P.S.I., dopo un approfondito esame della situazione politica regionale in ordine al problema delle costituzioni di un governo regionale con la partecipazione dei socialisti, democristiani e repubblicani, preso atto che il disimpegno dichiarato dal P.R.I. fa mancare una maggioranza preconstituita e quindi la garanzia di realizzare una politica sociale con forza sufficiente, decide di non aderire ad una coalizione con la D.C. in Regione. Il P.S.I., libero da impegni preconstituiti, si batterà per la realizzazione del suo programma, ricercando su di esso le più ampie convergenze ». Ripeto, è un discorso che mi sembra non abbia bisogno di chiosa; voteremo, come hanno annunciato del resto già altri gruppi, i provvedimenti che, concordati o non concordati nel corso delle trattative, rispondano al nostro modo di vedere e di considerarne l'utilità per la nostra Regione, cercheremo di migliorarli e di modificarli secondo il nostro punto di vista là dove siano modificabili, cercheremo di contrastarli qualora dovessero apparire ai nostri occhi come non utili ma dannosi, presenteremo di nostra iniziativa consiliare quei provvedimenti che avevamo proposto e che non sono entrati a far parte del programma. Così, come detto nella risoluzione del nostro comitato regionale e come desidero ripetere, senza una posizione preconstituita.

PRESIDENTE: Cons. Parolari, lei sa che ha a disposizione il tempo ridotto? La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Signor Presidente, signori Consiglieri, « da una situazione di fatto », ci diceva il Presidente designato della Giunta, « nata dopo tre mesi di difficile trattative, contenute nell'area dei partiti di centro-sinistra, con prese di contatto con la S.V.P., ci

troviamo a dover proporre una giunta monocolora » e aggiungeva: « Non vuole significare una scelta ma una necessità attuale, che non intende pregiudicare la possibile ricomposizione del disegno politico iniziale, che resta per la D.C. sempre un proposito rimandato ma che intende realizzare nel tempo ». Dichiarazione — crediamo — interessata anche a guadagnare consensi o atteggiamenti di benevola attesa.

Per dare tempo alla D.C. di ricomporre un governo di centro-sinistra, che noi e molte altre forze popolari di varie ispirazioni (comprese forze della sinistra democristiana e del dissenso cattolico) abbiamo denunciato come responsabile della pesante situazione maturata in questi anni nel nostro Paese e anche in Regione, ci si chiede, col proporre questa soluzione, del tempo per ricucire l'abito logorato dal centro-sinistra, che parte degli stessi esponenti dei socialisti unificati, hanno fatto capire di non voler più indossare; disegno contrastato da grande parte della base socialista.

« Proponiamo », si legge nella relazione, « di governare e cioè scegliere, graduare, garantire, ordinare, come occorre ad una Giunta investita di un mandato, tenendo anzitutto conto di quelle doverose e urgenti iniziative imposte dall'esigenza di recuperare, noi crediamo, i favori socialisti. Perciò si propongono soluzioni compatibili con le varie esigenze, in parte di reale ordine sociale, sulle quali possiamo concordare, ma che appaiono però condizionate da invisibili vincoli che pregiudicano la possibile realizzazione ».

A questo proposito noi osserviamo che anche all'inizio della passata legislatura si diceva che non doveva essere come quella che l'aveva preceduta. Si diceva che avrebbe segnato l'inizio di un'epoca nuova nella nostra Regione per la vita sociale, economica e politica; che avrebbe dato corso ad un serio processo di riforma strutturale della nostra economia, per renderla

più rispondente alle esigenze sociali. Si diceva che l'accesso dei socialisti unificati (allora non ancora unificati) al potere, avrebbe portato ad un effettivo inserimento dei lavoratori nella vita pubblica e nella gestione delle nostre istituzioni, che si avrebbe dato inizio alla moralizzazione della vita pubblica, che avrebbe portato alla crisi delle oligarchie economiche e politiche.

Tutto questo si diceva allora e molte altre cose ancora, ma alla luce dei cinque anni trascorsi, sono rimaste per il cittadino speranze, e per i governati ancora promesse, eludendo la attesa della nostra comunità, degli operai, dei giovani, di quanti sono stati, anche in questi anni, costretti ad abbandonare le loro case, la loro terra per paesi stranieri in cerca di un lavoro nuovo, ma che sperano che dal nostro lavoro possa nascere un domani la possibilità di tornare nei loro luoghi e alle loro famiglie.

Nella premessa alle dichiarazioni del Presidente designato si fa capire che si vuole con gli altri gruppi un rapporto ispirato ad una corretta dialettica parlamentare, che sarebbe auspicabile istaurare, ma che non persuade quando si pongono pregiudiziali verso partiti che qui rappresentano buona parte della classe lavoratrice e che intendono portare avanti interessi di lavoro, che tutti dicono di volere difesi, ma che vediamo troppo lasciati all'arbitrio padronale, anche nelle aziende sovvenzionate dalla Regione.

Non è nostro intendimento entrare nel merito dei tanti, troppi problemi per una Giunta monocolora, posti all'attenzione del Consiglio dal Presidente designato.

Non può sfuggire a nessuno però l'importanza che ha in questo momento la questione dell'Alto Adige, che condiziona tutta la vita amministrativa della nostra Regione e quanto sia auspicabile una regolarizzazione dei rapporti etnici sul piano politico e sociale per le popolazioni conviventi nella provincia di Bolzano.

Noi vorremmo che un problema di così seria importanza, che interessa tutti i gruppi politici e tutta la popolazione senza distinzione di colore politico, non fosse riservato alla speciale attenzione solo dei partiti di maggioranza locale, o comunque governativi ed esaminato in funzione di difesa di interessi particolaristici che porterebbero a combinazioni di governi regionali, che abbiamo conosciute nel primo periodo della vita autonoma della Regione.

Il problema non è solo di autonomia, ma che l'autonomia porti ad una reale democratizzazione dell'istituto autonomo e rompa il conservatorismo di certe istituzioni che costituiscono l'ostacolo primo al progresso sociale. Nel pacchetto a scatola chiusa possono esserci cose buone; l'importante è che non ci si metta davanti ad un piatto cucinato su ordinazione di parte, senza sentire gli umori delle popolazioni interessate, per evitare di ripetere errori in senso inverso con la conseguenza di riprodurre situazioni insostenibili per le popolazioni obbligate ormai a convivere nella provincia di Bolzano. Noi crediamo che il problema non sia tanto di formule, quanto di realizzare un serio ordinamento autonomo, non solo scritto, ma applicato, così da dimostrare che l'Italia democratica, risorta libera per effetto di una lunga lotta antifascista, intende ripudiare e noi vorremmo dire che tutti ripudiassero, metodi che furono all'origine dei gravi contrasti, che hanno avvelenato la vita di quelle popolazioni.

Dobbiamo volere una seria applicazione dello Statuto di autonomia, che porti a forme di governo democratico, che sia di garanzia di vita tranquilla per tutte le minoranze. Per questo non possiamo pensare, né consentire che diventi strumento di monopolio di potere da parte di gruppi interessati al mantenimento di privilegi o di interessi precostituiti.

Non è certamente nuova la richiesta sollecitata da molte parti del Consiglio di rivendi-

care l'attuazione piena dello Statuto di autonomia, che richiede l'emanazione di chiare norme di attuazione e la richiesta dei diritti sanciti dallo Statuto, per consentire la ricerca dei mezzi finanziari necessari per l'utilizzazione di tutte le possibili risorse, in modo da incrementare la nostra economia con una seria azione programmata. Non possiamo tacere le rinunce della maggioranza D.C. e la mancata rivendicazione dei diritti spettanti alla Regione in conformità all'art. 10 dello Statuto e la revisione del rapporto sulle entrate fiscali, con un più giusto riconoscimento della percentuale spettante alla Regione.

In questo momento noi non riscontriamo nella D.C. una volontà politica, che ci dia garanzia di non strumentalizzare l'istituto regionale per fini partitici e per la difesa di interessi particolaristici. Avendo avuta la D.C., nel passato, per molti anni intero il potere nella Provincia e a mezzadria nella Regione, noi riteniamo che non abbia seriamente operato, né per superare i contrasti etnici, né per servire imparzialmente, i primari interessi delle nostre popolazioni. Ne è conferma l'acuta situazione in Alto Adige e lo stato attuale della nostra economia (particolarmente nella provincia di Trento), che ci vede regredire nella scala nazionale nei valori del reddito *pro capite*, nella incentivazione degli investimenti industriali, che ci ha portato crescenti livelli di disoccupazione e la fuga dalle campagne a seguito dell'acutizzarsi di una crisi agricola, che non riesce a trovare compensi remunerativi ai prodotti dei nostri contadini, causa l'errata politica agraria, praticata sia in sede locale che nazionale dalla D.C. ed ora fatta propria dai Governi di centro-sinistra.

Questo fenomeno di progressiva e preoccupante depressione economica della nostra regione, deve essere duramente contrastato, onde impedire la realizzazione del disegno funzionale



al sistema neocapitalistico che prevede una ulteriore concentrazione degli interventi nella fascia industriale e il progressivo declassamento del Trentino e dell'Alto Adige per tenerlo come serbatoio di mano d'opera, il che entra nella logica di tipo semicoloniale.

E' necessario abbandonare la politica di certe forme di sussidio e di certi finanziamenti di tipo indiscriminato e clientellare e studiare piani di intervento per facilitare la costituzione di aziende consorziate efficienti, eliminando sovvenzioni per acquisti di mezzi, che rimangono per lo più inutilizzati. Soltanto collegando l'agricoltura con la industria di trasformazione dei prodotti si può arrestare la crisi del settore agricolo e affrontare i dannosi effetti prodotti dalla applicazione delle norme del Mec, per una agricoltura come la nostra arretrata e frazionata. Si rendono pure necessarie forme di intervento in difesa dei prodotti agricoli, per evitare che la intermediazione sottragga tali margini, da rendere poco remunerativi i prodotti per gli agricoltori e troppo alti i costi per i consumatori.

La programmazione che noi vorremmo, vorrebbe l'adozione di un criterio più equo e giusto, che consenta di indirizzare la spesa in direzione dei maggiori bisogni, delle maggiori urgenze sociali, che non abbiamo riscontrate nelle dichiarazioni, per stabilire eventuali priorità, particolarmente per la creazione di beni sociali, oggi più che mai necessari, se si vuole realmente migliorare il tenore di vita delle classi lavoratrici.

Consumi sociali vuol dire più case, cioè una politica della casa per lavoratori, più investimenti per ospedali, per dare modo di completare le opere in tempo giustificabile, non come avviene per l'ospedale del capoluogo della Regione, che, coi tempi che corrono, rischia di essere superato, prima ancora di essere usato; più case di riposo per vecchi, più servizi sociali.

Particolarmente l'edilizia popolare nella

passata legislatura non ha certo corrisposto ai bisogni di case per lavoratori; basta osservare i costi degli alloggi che vanno dalle 30 alle 40.000 lire per dire quanto poco abbia inciso sui costi dell'affitto. E' necessario che in questo settore si intervenga subito, per evitare che la speculazione sugli affitti sottragga gran parte dei magri salari operai e renda nullo ogni loro miglioramento salariale.

La casa per il popolo era, è e rimane uno dei problemi più sentiti, che s'impone se si vuole accelerare lo sviluppo della nostra comunità, anche perché la creazione di case mette in movimento tutta l'economia particolarmente quella inerente alle attività artigianali e commerciali, oggi prese da serie e gravi difficoltà.

La politica della spesa deve essere indirizzata verso obiettivi sociali, che non consentono l'utilizzo di mezzi per operazioni frazionate, ma l'accentramento di tutte le risorse per investimenti atti a incentivare l'occupazione.

I problemi che investono la condizione operaia e le sue prospettive non sono soltanto un aspetto, sia pure importante, della realtà economica, sociale e politica della nostra Regione, ma sono la chiave di volta, il terreno principale dello scontro di classe, il nodo dove si manifestano e si legano le contraddizioni fondamentali dello sviluppo capitalistico. Non è superfluo ricordare i termini veramente drammatici in cui si esprime oggi la condizione operaia: la disoccupazione, i bassi salari, la crescente fatica fisica e psichica, cui sono sottoposte le masse lavoratrici anche nella nostra zona; può determinare una situazione sempre più difficile ed intollerabile, non solo per lo sfruttamento a cui il lavoratore è sottoposto, ma per le stesse condizioni di ordine sociale che ne scaturiscono.

Sono, signori Consiglieri, questi gli elementi della realtà di oggi che troviamo all'origine del diffuso disagio, dell'esteso malcontento e della crescente protesta delle forze operaie

e studentesche, che in vario modo si manifestano.

Oggi si stanno maturando i risultati di una errata politica degli investimenti, operata anche nella nostra Regione, con finalità non troppo disinteressate e nascoste sotto l'anonimato azionario, mentre si accentua il fenomeno recessivo con una flessione della produzione che si riflette primariamente sulla occupazione. Siamo entrati nel pieno di una crisi non tanto economica, ma sociale. Il 1968 si è chiuso nella Regione con una produzione industriale stagnante; si accusa un certo rallentamento nel ritmo di sviluppo, che è ormai in arretrato sulla media nazionale, che le organizzazioni sindacali hanno chiaramente avvertito e che i licenziamenti, la riduzione dell'orario di lavoro, il blocco delle assunzioni hanno confermato.

La realtà locale, soprattutto oggi, in questa fase di transizione da un capitalismo arcaico al neocapitalismo, con i problemi che la crisi agraria crea particolarmente nella nostra Regione, con la pressione di sempre maggiori forze provenienti dal settore agricolo sulle città, nel quadro di una situazione regionale assolutamente insufficiente a recepire, anche in parte la fuga dalle campagne, la realtà locale impone e imporrà agli indirizzi confessati o no della programmazione economica indirizzi socialmente più validi.

Si pensi allo spopolamento, già in atto, determinato da certe scelte economiche, che hanno portato allo spopolamento di masse sempre crescenti di giovani di molti paesi e l'impoverimento di altri, per ricercare all'estero o nelle città occupazione. E' necessario che gli enti locali interessati allo sviluppo economico della nostra Regione individuino una linea possibile di sviluppo industriale, corrispondente alle reali possibilità e integrata da interventi di Stato, che provveda non soltanto alla disloca-

zione di insediamenti produttivi, ma altresì a quella dei servizi.

In termini comprensoriali dovranno essere affrontati i problemi, che la trasformazione già avanzata della composizione sociale della popolazione, passata dalle attività agricole a quelle industriali, impone agli enti locali: il fenomeno dell'urbanesimo, scuole professionali, trasporti, sviluppo edilizio dei centri di attrazione, quindi il problema della casa e dei servizi sociali. L'espulsione forzata dalle campagne e il caotico e tumultuoso inurbamento non sono stati controllati dalle pubbliche amministrazioni, che si sono così rese complici, tra l'altro, della scandalosa speculazione sulle aree fabbricabili, che ha prodotto il deturpamento delle nostre città.

I tempi ormai maturi esigono nuove direttive finanziarie, per fornire alla nostra comunità i mezzi necessari per affrontare i bisogni in cui tanta parte dei nostri concittadini si trovano. Basta guardarsi intorno per constatare le insufficienze che potrebbero essere colmate solo se si utilizzasse il potenziale di lavoro disponibile.

La cosa più grave, che non è nuova, ma storia vecchia, è che a pagare lo scotto di una simile situazione, a pagare la crisi, voluta dalle scelte di tipo capitalistico del Governo e dei gruppi economici, sono sempre i lavoratori, perché la società attuale non concepisce i problemi in funzione sociale, ma solo in funzione del profitto; perciò spetta agli organismi pubblici correggere questa falsa impostazione di politica economica, sovvenzionando interventi controllati dai lavoratori o comunque agevolati da denaro pubblico.

Non neghiamo che nella relazione presentata dal Presidente designato siano inseriti argomenti validi e rispondenti a determinate esigenze sociali, ma non riscontriamo sufficiente volontà politica, mentre rileviamo un serio con-

dizionamento che ritarda la chiarificazione necessaria dei rapporti fra gruppi, dimostrata, dalla genericità delle indicazioni programmatiche, che significano, a nostro avviso, possibilismo interessato e attese per acquisizione di consensi, che pregiudicano l'azione presente e mettono ipoteche sul futuro. Qui sta il nostro dubbio, perciò votiamo scheda bianca.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e riprende alle ore 15.

(Ore 12.50).

Ore 15.15

PRESIDENTE: La seduta riprende. E' iscritto a parlare il consigliere Betta del gruppo misto.

BETTA (P.R.I.): Vorrei chiedere se c'è il numero legale, in modo che si possa parlare.

PRESIDENTE: Non è richiesto il numero legale.

BETTA (P.R.I.): Non è richiesto, va bene. Vorrei fare subito una premessa, nel senso che non trovo giusto che il gruppo misto abbia a disposizione un'ora per parlare, ed essendo formato da tre consiglieri, questi consiglieri abbiano la possibilità di parlare per soli 20 minuti, anche se questo è stato un accordo fatto dai capigruppo, perché allora un gruppo che ha una folta rappresentanza evidentemente può parlare per due ore e tre quarti, mentre un'altro gruppo che ha soli due consiglieri potrebbe parlare proporzionalmente per 15 o 16 minuti. Faccio questa premessa solo per una questione di principio, perché siccome io non sono un maratoneta della parola evidentemente con venti minuti in questo caso ne ho più che a suffi-

cienza. E' superflua, ma la faccio come puntualizzazione.

Aderendo subito alla richiesta programmatica del dott. Grigolli, dico che il mio o il nostro giudizio sul programma non sarà un giudizio preconstituito, ma sarà bensì un esame del programma stesso per quello che vale, tenendo presente a nostro giudizio sia dei punti favorevoli, sia dei punti sfavorevoli dello stesso. Diamo subito atto di quanto con questa edizione programmatica si è tenuto presente, e cioè in primo luogo la dimostrazione di una volontà di ripresa di quelle che possono essere le trattative del centro-sinistra, espressa dal dott. Grigolli e in Provincia espressa ancor più precisamente dall'avv. Kessler. Noi siamo sempre a disposizione per una trattativa che dia un governo stabile, con una maggioranza precisa, in Regione ed in Provincia, su un programma che evidentemente tenga presente e tenga buona nota anche di quelle che sono le nostre giuste aspirazioni. Dò atto comunque della buona volontà dimostrata in premessa al programma e dò atto pure dell'aver accolto in alcuni punti le richieste del partito repubblicano, per quanto riguarda, per esempio, lo studio dell'istituzione della cassa centrale delle casse rurali o, per esempio, la tribuna politica regionale o, per esempio ancora, il discorso, il dialogo, la presentazione di una formula sugli emolumenti ai consiglieri regionali. Ho avuto questi giorni un colloquio col signor Presidente del Consiglio e nel corso dello stesso mi sono ripromesso di presentare una formula di soluzione di questo problema spinoso, o almeno per l'opinione pubblica se non per noi consiglieri, una soluzione che porti a un'equa retribuzione di quelli che sono gli sforzi e la disponibilità che i consiglieri regionali mettono verso la collettività, ma che comunque non suoni di scandalo per quanto riguarda l'opinione pubblica, la quale trova già abbastanza rilevanti gli attuali emolumenti,

ma penso non giustifica assolutamente un eventuale altro aumento, perché non è poi in definitiva giustificato né dal particolare aumento del costo della vita, né dal particolare aumento del nostro sforzo operativo.

E passerei brevemente ad accennare a quelle che sono le nostre osservazioni sul programma e i vari punti sui quali noi non siamo e non possiamo essere d'accordo. Nei rapporti con i cittadini noi pensiamo che, in concreto, l'accoglimento di alcune proposte fatte in sede di trattative dal P.R.I., per esempio la libera consultazione per le future delibere da parte di tutti i cittadini, per esempio l'inserimento della carta dei diritti dei lavoratori, e qua cito le parole del dott. Grigolli, avrebbe potuto dar vita ad un modo d'essere nuovo e più efficace dell'azione pubblica anche nei suoi rapporti con le popolazioni, mentre, è chiuso il discorso del dott. Grigolli, mentre altrimenti si rimane nella sterile e fumosa enunciazione.

Il discorso sui comprensori. Non è fino a questo momento, mi creda signor Presidente designato, un processo di andata e ritorno, ma purtroppo è un viaggio in unica destinazione, in unica direzione, di un treno che impedisce ai viaggiatori di scendere e che impedisce agli stessi in ogni caso di variare itinerario. Questo lo posso dire con conoscenza di causa, perché ho rapporti continui, e sono stato anche amministratore di comuni e faccio parte delle popolazioni che questi comprensori dovrebbero far nascere e dovrebbero far crescere, e invece vedo che questo processo è solo di andata o è solo di ritorno, a seconda da che punto si voglia partire. Pertanto, anche sulla faccenda dei comprensori, come sono messi adesso, noi non possiamo essere d'accordo.

La pubblicazione e larga diffusione delle delibere, che era una proposta in contrapposto alla nostra, mi pare che sia molto costosa e poco produttiva e, in definitiva, potrebbe essere

una facile occasione per una Giunta di farsi gratuitamente della propaganda politica.

Per quanto riguarda il punto dell'abolizione del voto segreto, io penso che in via di massima potrei essere anche d'accordo, però teniamo presente il pericolo che questa proposta tiene in sospeso, e cioè lo svuotamento del potere del Consiglio che verrebbe naturalmente assunto all'esterno dalle segreterie dei partiti. Questa è una interpretazione mia, cons. Tanas, e può essere sbagliata, vale quello che vale, comunque io la enuncio.

TANAS (P.S.I.): Vale anche . . .

BETTA (P.R.I.): Grazie. Congelamento degli emolumenti. Mi sono già espresso nelle premesse, tra qualche giorno mi riserverò di presentare una formula di soluzione, poi si vedrà come verrà risolta, di comune accordo naturalmente, senza voler fare della demagogia, e senza voler essere i primi della classe, mi pare che noi l'abbiamo dimostrato quando abbiamo chiesto prima il parere personale mio, degli altri consiglieri, e poi il parere della segreteria repubblicana, alle segreterie degli altri partiti.

Sulle società miste, perfettamente d'accordo quando si troverà una formula che garantisca l'intervento dell'ente pubblico, il quale non possa servire solamente a fornire dei mezzi, terreni, soldi ecc., e non abbia poi nessuna valida possibilità di imporre il proprio modo di vedere e di pensare.

Turismo. Io penso che non sia rifinanziando una legge sugli impianti di risalita o salvaguardando la natura che noi facciamo del turismo. Serve anche quello, noi siamo d'accordo sul rifinanziamento della legge sugli impianti a fune, inserendo nel giusto luogo quei comuni che, dall'ultima legge che l'ex Consiglio ha approvato, sono stati messi in disparte quando magari avevano non solo l'interesse, ma

il diritto di esser tenuti in debito conto. Per conto mio, per fare del turismo, e posso dirlo abbastanza con conoscenza di causa in quanto provengo da una valle che vive essenzialmente sul turismo, fare del turismo è preparare degli operatori turistici che domani possano recitare un ruolo valido e non improvvisare, come purtroppo si fa, albergatori ed operatori ecc. Per esempio, fare del turismo vuol dire prevedere provvidenze a favore di tutti gli operatori, non solo degli albergatori. Fare del turismo vuol dire, per esempio, fare delle ricerche di clientela estera o anche nazionale, e portarla qua da noi, perché tutti gli impianti di risalita e tutte le infrastrutture servono a ben poco se non si riesce ad avere poi la clientela. Fare del turismo, per conto mio, vuol dire fare pressione, pressare lo Stato affinché con una opportuna riforma della legge scolastica riesca a dare agli studenti un congruo periodo di ferie invernali oltre che estive, in modo che gli studenti possano venire nei nostri centri, ed assieme a loro le famiglie, e trascorrere anche un certo periodo invernale. Fare del turismo vuol dire difendere la natura, ma non solo con sterili enunciazioni o con dei dati di fatto che poi si dimostrano fasulli e al primo affare clientelistico che si presenta si calpesta la natura e si calpestano le sue bellezze, pur di accontentare qualcuno. Per fare del turismo non basta unificare le aziende di soggiorno, ma bisogna dar loro il modo e la possibilità di operare con una certa sicurezza e con una certa possibilità finanziaria nel campo che a loro viene affidato. Fare del turismo vuol dire portare gli stranieri o i clienti lontani nel più breve tempo possibile nei nostri centri di villeggiatura, perché altrimenti se un cliente impiega tre giorni ad andare e tre giorni a venire ben poco gli rimane per trascorrere le proprie ferie qua. Questo, per conto nostro, è fare del turismo.

La conferenza sull'Adige è apprezzabile.

E' veramente apprezzabile la volontà di utilizzare gli studi e le conclusioni a cui sono arrivati gli studiosi e i relatori in questa conferenza, ma allora io chiedo perché nel piano economico provinciale si tiene così poco conto di tali indicazioni, ignorando per esempio quello che è stato detto sul rimboschimento. Mi pare che il PEP preveda in tre anni solo 500 milioni di intervento per i rimboschimenti. E allora io chiedo che si intervenga presso lo Stato perché affretti, acceleri e soprattutto mandi dei mezzi sufficienti e necessari affinché si salvaguardino le nostre popolazioni da quelli che possono essere ancora purtroppo i pericoli delle alluvioni e delle inclemenze del tempo; e credo che si dovrebbe sfondare una porta aperta nel senso che tutti sappiamo che la pianura si difende in montagna, cito uno slogan molto ben riuscito, che però non è stato effettivamente attuato.

Come ho premesso, io non sono un maratoneta della parola, del discorso, per cui tiro subito le conclusioni. Per tutte queste ragioni che ho enunciato, io penso che non si possa approvare il programma così come proposto. Avremo lo scrupolo di bloccare la nascita così difficile, per pur tanto necessaria, di un governo, ma possiamo esser tranquilli, penso, anche su questo punto, in quanto appare abbastanza chiaro che la D.C. avrà l'appoggio di altra forza politica conservatrice, il che oltretutto significa un'altra squalifica a priori di un programma che si vorrebbe definire operativo, sociale e dinamico. Noi siamo sempre pronti a votare favorevolmente sui provvedimenti che riteniamo giusti e che riteniamo buoni per la collettività, che siamo chiamati a rappresentare, ma sugli altri doverosamente noi dovremmo dire il nostro no. Ribadisco che siamo ancora una volta aperti a quello che può essere un governo stabile, un governo di centro-sinistra che riesca a dare una stabilità e una efficienza e un organismo dinamico e sociale e futuristico alle no-

stre popolazioni. Per il resto noi non ci sentiamo di approvare il programma e appunto per queste ragioni io, rappresentando il P.R.I., mi asterrò dalla votazione.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Einleitend möchte ich feststellen, daß die Erklärungen des künftigen Präsidenten Grigolli uns nicht in deutscher Sprache überreicht worden sind. Wenn ich trotzdem nun dazu die Stellungnahme der Gruppe abgebe, so möchte ich damit nur betonen, daß wir nicht gewillt sind, in Zukunft auf das Recht des Gebrauchs der Muttersprache zu verzichten.

Die Erklärungen des vorgeschlagenen Präsidenten des Regionalausschusses enthalten trotz ihrer Länge so viele konkrete Anhaltspunkte, die wir bejahen können, so daß wir in der Lage sind, indem wir sie näher entwickeln, unser Aktionsprogramm für die nächste Zeit bekanntzugeben, von dem wir auf Grund der erwähnten Erklärungen erwarten dürfen, daß es von der Mehrheit des Regionalrates geteilt wird.

Ähnlich wie in der autonomen Provinz Südtirol fußt das Programm der Minderheitsregierung in der Region auf der durch die Provinzprogramme, wie sie vor rund einem Jahr von den Landtagen von Bozen und Trient genehmigt worden sind, erfolgten Nutzenwendung des gesamtstaatlichen wirtschaftlichen Entwicklungsprogrammes. Die beiden Landtage haben das nationale Wirtschaftsprogramm in seinen Grundzügen bejaht — ein Umstand, aus dem rein objektiv abgeleitet werden könnte, daß es politisch möglich sein mußte, eine Mittellinksregierung zwischen Democrazia Cristiana, Südtiroler Volkspartei und Partito Socialista Italiano zu bilden, allerdings, was Süd-

tirol betrifft, unter Einhaltung der im Pariser Abkommen, im bestehenden Sonderstatut und in der Verfassung sanktionierten Grundsätze für den Schutz der deutschen und der ladinischen Volksgruppen, nicht nur als einzelne, sondern auch als kulturelle Einheiten, die im italienischen Nationalstaat zahlenmäßig geringfügige Minderheiten darstellen.

Weder die Democrazia Cristiana noch die Sozialistische Partei Italiens, noch irgendeine andere in diesem Regionalrat vertretene Partei können in ihrer politischen Aktion davon absehen, daß diese autonome Region als Region mit Spezialstatut im Zusammenhang mit dem Degasperi-Gruber-Abkommen vom 5. September 1946 entstanden ist. In demselben Zusammenhang kann nicht geleugnet werden, daß im erwähnten Pariser Abkommen der Grundsatz der sprachgruppenverhältnismäßigen Besetzung aller öffentlichen Stellen verankert ist, der im Art. 54 des Autonomiestatutes für alle Organe der örtlichen Körperschaften verfassungsrechtlich sanktioniert wurde und seitdem in der regionalen Gesetzgebung nicht nur für die Regionalverwaltung sondern z.B. auch für die Verwaltung der allgemeinen Krankenkasse von Bozen gesetzlich näher geregelt wurde, womit sich auch der Verfassungsgerichtshof befaßt hat, der im Falle der allgemeinen Krankenkasse den Proporz, bezogen auf die Versicherten, als verfassungsrechtlich einwandfrei befunden hat, so wie er auch zur Kenntnis genommen hat, daß der in den Durchführungsbestimmungen über Volkswohnbau festgesetzte Proporz hinsichtlich Arbeitnehmer-Wohnbauprogramm nicht als verfassungswidrig angefochten worden ist.

Daß gemäß staatlicher Krankenhausreform die öffentlichen Krankenhäuser eigene örtliche öffentliche Körperschaften werden, wird nicht bezweifelt, so daß die Anwendbarkeit des Art. 54 des Autonomiestatutes auf sie, ähnlich wie

auf die Landeskrankenkasse, nicht bezweifelt werden kann, wobei der Begriff «örtlich» voraussetzt, daß der Proporz auf den jeweiligen, eben örtlichen Einzugsbereich bezogen werden muß. Dieser Grundsatz gilt nicht nur für die leitenden Organe, sondern für alle Organe dieser Körperschaften, also für das gesamte Personal, wie sieben bedeutende italienische Verfassungs- und Verwaltungsrechtler mit Begründung bejaht haben.

Nicht allen dürfte bekannt sein, daß letztes Endes das, was wir «Proporz» nennen, in den Personalaufnahmen bei den Vereinten Nationen mehr und mehr durchgreifend gehandhabt wird, ja auch in der von Italien unterzeichneten, von der Generalversammlung der Vereinten Nationen am 21. Dezember 1965 einstimmig angenommenen Konvention gegen alle Arten von Diskriminierung, der Proporz in Lagen wie die unsrige ausdrücklich als zulässiges Mittel für die Erreichung einer tatsächlichen Gleichstellung der Minderheitsgruppen anerkannt wird.

In der Erläuterung Grigollis wird die Notwendigkeit der Verteidigung der Autonomie hervorgehoben, und zwar besonders im Zusammenhang mit der Programmierung, wobei gegenüber der Verwirklichung der Programmierung als Regierungsmethode in Italien eine gewisse Skepsis zum Ausdruck kommt. Diese Programmierung hat bis dato immerhin den Vorteil gehabt, daß Staat, Region und Provinz feierlich zu Papier gebracht haben, wie man sich eine rationelle Arbeitsteilung und ein rationelles Leistungsgefüge zwischen den dreien vorstellt. Dabei ist auch herausgekommen, daß, wenn objektive Maßstäbe angewendet würden, wie sie Ministerpräsident Rumor in seiner Programmierklärung für die Regelung der Regionalfinanzen angekündigt hat, die Region Trentino-Südtirol und die autonomen Provinzen Bozen und Trient mehr Mittel aus dem Grünen

Plan, aus dem Berggesetz, aus dem Bodenschutzgesetz für den sozialen Wohnbau und die Fremdenverkehrsförderung erhalten und einsetzen müßten, und zwar nicht als Almosen von anderen Regionen, sondern im Wege der stärkeren Beteiligung am örtlichen Steueraufkommen.

Dieser in beiden Provinzprogrammen näher ausgeführte Standpunkt konnte in Rom nicht widerlegt werden, denn der Notwendigkeit, daß der Staat von reicheren Regionen abschöpft, um ärmere zu entwickeln, wird auch in den Provinzprogrammen Rechnung getragen. Dieser Standpunkt gilt auch unabhängig von der Programmierung, und wir erwarten, daß die Region zusammen mit den beiden autonomen Provinzen die Verhandlungen sofort nach der Wahl des Regionalausschusses fortsetze und mit Energie darauf bestehe, daß für den Haushalt 1969 beide Provinzen jenes Maß an Mehrzuwendung aus dem örtlichen Ertrag der im Art. 60 zusammengefaßten Steuern erhalten, um brennende Probleme, für welche die Provinzen auf Grund der Autonomie die Verantwortung tragen, in geeigneter Weise anpacken zu können.

Was die verantwortliche Beteiligung der Regionen und Provinzen mit Spezialstatut an der gesetzlich noch endgültig festzusetzenden Prozedur der Programmierung betrifft, verweise ich auf die vom Programmierungskomitee der Lombardei auch im Namen der anderen Normalregionen eingenommenen Standpunkte, daß nämlich in den Sachgebieten regionaler Gesetzgebung nur die allgemeinen Zielsetzungen des gesamtstaatlichen Programmes für die Regionen bindend sein können, während die Zielsetzungen auf den einzelnen Sektoren, ebenso wie die allgemeinen Kriterien für die Raumordnung, nur auf Grund von eigenen Rahmengesetzen, und soweit diese Rahmengesetze eben gehen dürfen, die sekundäre Gesetzgebung bin-

den können. Dieser Standpunkt interessiert offensichtlich auch die Regionen und Provinzen mit Spezialstatut, welche auf den meisten Wirtschaftssektoren und auf einigen sozialen Sektoren und nicht zuletzt hinsichtlich Raumordnung durchwegs primäre Gesetzgebung besitzen.

Um die Verteidigung der Autonomie geht es auch bei der vom künftigen Präsidenten Grigolli erwähnten Neufassung der Feuerwehrgesetzgebung. Bekanntlich will der Staat durch ein von der Regierung Leone am 12. August 1968 neu eingebrachtes Gesetz mit dem Titel « Normen über die Hilfeleistung an die von Katastrophen getroffene Bevölkerung - Zivilschutz » eben unter dem neuen Titel « Zivilschutz » für alle Katastrophen, die irgendwie den Einsatz staatlicher Organe und staatlicher Mittel bedingen, auch in der Region Trentino - Südtirol die Zuständigkeit wieder an sich ziehen. Ich verweise darauf, daß Art. 1 des regionalen Feuerwehrgesetzes vom 20. August 1954 als Aufgabe des Feuerwehrdienstes bezeichnet: Personen und Sachwerte zu schützen bzw. zu retten, nicht nur anlässlich von Bränden, sondern allgemein im Zusammenhang mit Katastrophen alle Art. Das Staatsgesetz vorwegnehmend, haben die beiden Präfekten in Bozen und Trient Einsatzpläne für den Katastrophenfall ausgearbeitet und dabei nicht nur die staatlichen sondern auch die autonomen Organe einbezogen. Der Verfassungsgerichtshof hat auf Anfechtung der Region, gemäß Antrag der Provinz Bozen, die primäre Zuständigkeit der Provinzen hinsichtlich Sofortmaßnahmen bei öffentlichen Notständen einschränkend ausgelegt, daß es sich nur um öffentlichen Arbeiten, also um ein Fragment der regionalen Zuständigkeit für öffentliche Arbeiten handelt und nicht um die Zuständigkeit für Hilfeleistung im allgemeinen. Diese letztere Zuständigkeit sei — nach Verfassungsgerichtshof — auf verschiedene

Sachgebiete verteilt, die zum Teil in die Zuständigkeit des Staates, zum Teil in jene der Region und zum Teil in jene der Provinzen fallen. Auch der Staat faßt die Hilfeleistungsmaßnahmen in erster Linie auf Provinzebene zusammen, wobei er sich der in jeder Provinzhauptstadt befindlichen Berufsfeuerwehr bedient. Es ist naheliegend, daß im Wege einer Neufassung des regionalen Feuerwehrgesetzes und eines damit koordinierten Provinzgesetzes über Sofortarbeiten bei öffentlichen Notständen, auf Grund des auch dem Staatsgesetz innewohnenden sachlich richtigen Grundgedankens, die verwaltungsmäßigen Funktionen, soweit die autonomen Sachgebiete der Region und der Provinz reichen, in der autonomen Provinz für das jeweilige Territorium vereinigt werden, womit nicht nur der Einsatz der autonomen Organe mit der staatlichen Stelle auf Provinzebene planmäßig koordiniert werden kann, sondern der Einsatzwille unserer freiwilligen Feuerwehren, von denen, wie die großen Katastrophen der Jahre 1965 und 1966 bewiesen haben, das meiste zur Abwendung von Schlimmerem abhängt, gestärkt wird.

In der Erklärung Grigollis ist von einem zunehmenden Bewußtwerden der Organisationen in einer pluralistischen Gesellschaft die Rede, das sich in einem stärkeren Verlangen der sozialen Gruppen nach Beteiligung an der Machtausübung äußert. Wenn es gesellschaftliche Selbsthilfeorganisationen gibt, die durch ihre Leistung und durch ihre Opferbereitschaft einen Titel zu größerer Selbstverwaltung erworben haben, so sind dies die freiwilligen Feuerwehren, deren Zusammenschlüssen auf Bezirks- und Provinzebene größere Autonomie zuerkannt werden soll, während die Koordinierung der Berufsfeuerwehr mit den freiwilligen Feuerwehren nur auf Provinzebene erfolgen kann. Übrigens hat bereits der Mittellinksausschuß unter Präsident Dalvit in den program-



matischen Erklärungen zum Haushalt im März 1966 die Dezentralisierung dieser Aufgabe an die Provinzen angekündigt.

Der künftige Präsident des Regionalaussschusses will auf den Erlaß von Durchführungsbestimmungen in Sachgebieten, die immer noch nicht autonom verwaltet werden können, bestehen, und zwar ohne das Verfassungsgesetz und dessen Durchführungsbestimmungen — mit anderen Worten, das Paket — abzuwarten.

Durch die Rechtssprechung des Verfassungsgerichtshofes, der für den Übergang der reinen Verwaltungsfunktionen vom Staat auf die Region oder die Provinz, auch wenn keine staatlichen Ämter oder Personal betroffen sind, Durchführungsbestimmungen verlangt, ist tatsächlich eine Lage geschaffen worden, die es als nicht tragbar erscheinen läßt, auf gewissen Sachgebieten mit der Aufnahme der autonomen Verwaltung etwa noch 3 bis 4 Jahre zu warten.

Ich erwähne hinsichtlich der regionalen Sachgebiete die vom Verfassungsgerichtshof verlangte Ergänzung der Durchführungsbestimmungen über die Konzession der kleinen Wasserleitungen, wo die entsprechenden Gesuche — nur in der Provinz Bozen rund 6.000 — seit Jahrzehnten beim Staatsbauamt liegen, auf die Notwendigkeit einer sinnvollen Abgrenzung zwischen Wildbachverbauung und Flußregulierung, auf die Überleitung der Funktionen des Stilsferjochnationalparks, wo die Region primäre Gesetzgebung hat. Hinsichtlich der provinziellen Sachgebiete sei nur kurz auf das Untragbare verwiesen, daß, wie im letzten Urteil des Verfassungsgerichtshofes über die staatliche Kindergartenordnung bestätigt, einerseits, gemäß Autonomieprinzip, die staatliche Regelung in den beiden Provinzen nicht in Kraft treten darf, andererseits die autonomen Provinzen bis zum Erlaß von Durchführungsbestimmungen nicht in der Lage wären, durch

eigene Gesetzgebung am wirtschaftlich-sozialen Fortschritt teilzunehmen: das gilt für die provinzielle Kindergartenordnung ebenso wie für die provinzielle Regelung der beruflichen Lehranstalten. Ich darf auch daran erinnern, daß das Volkswohnbauinstitut von Bozen seit 19. Jänner 1960 kommissarisch verwaltet wird, obwohl der Landesausschuß sich am 6. Februar 1964 mit dem Erlaß einer Durchführungsbestimmung, wie sie vom Verfassungsgerichtshofsurteil vom 22. Jänner 1960 gefordert wird, zwecks Ernennung des Verwaltungsrates von seiten der Provinz einverstanden erklärt hat.

Der künftige Präsident des Regionalaussschusses spricht von Durchführung der Artikel 10 und 63 des Autonomiestatutes. Ich nehme an, daß er bei Art. 63 die Abschaffung des zweiten Absatzes gemeint hat, wie sie seit langem von der Region in Form von Votumsgesetzen und neuerdings in dieser Legislaturperiode von den Parlamentariern der Region in Form eines Initiativ-Gesetzes verlangt wurde. Vom Ministerium für öffentliche Arbeiten wurde in der Kammer die Zustimmung der Regierung Leone zur Aufhebung dieses zweiten Absatzes offiziell mitgeteilt, während das Amt für Regionen des Ministerpräsidiums eine frühere, überholte Stellungnahme herausgegeben hat. Die Zustimmung des Fachministeriums müßte als Hebel benützt werden, um jetzt und nicht erst in drei bis vier Jahren den durch Wasserleitungen geschädigten Gemeinden diese Einnahme wieder zu beschaffen.

Was die in zwanzig Jahren nicht erfolgte Durchführung des Art. 10 betrifft, sei zuerst festgestellt, daß dieser Artikel es erlauben würde, den größten natürlichen Reichtum der Region wenigstens teilweise für den wirtschaftlich-sozialen Fortschritt nutzbar zu machen, ohne daß damit die Abgabe von zwei Dritteln der Stromerzeugung der Region an das nationale System beeinträchtigt würde. Darüber wird

in einem eigenen Anhang des Provinzprogrammes von Bozen berichtet. Zweitens erinnere ich, daß nicht nur auf Zusicherung der Regierung und auf Empfehlung des Verfassungsgerichtshofes gestützte Votumsgesetze des Regionalrates bisher liegen geblieben sind, sondern, daß ein Antrag der autonomen Provinz Bozen vom September 1967, dem sich die Region im September 1968 angeschlossen hat, noch immer der Erledigung harret. Dieser Antrag betrifft den Erlaß eigener Richtlinien des Ministerkomitees für Programmierung, ohne Gesetzesänderung, also ohne Änderung des ENEL-Gesetzes, die Gemeindewerke in der Region in die Lage zu versetzen, den von ihnen erzeugten und den gemäß Art. 10 vom ENEL zu liefernden Strom, innerhalb der jeweiligen Provinz zu verbilligtem Tarif zu verteilen, womit der Wirtschaft der Provinz Bozen allein jährlich rund 1 Milliarde Lire an Kosten erspart blieben.

Der künftige Präsident des Regionalausschusses unterstreicht die Zweckmäßigkeit der Talgemeinschaften als Mittelglied zwischen Gemeinden und Provinz, in der Landesplanung und Programmierung und auch für die Organisation des Fremdenverkehrs, was wir gerne bejahen. Wir können darauf hinweisen, daß die Südtiroler Volkspartei in der vergangenen Legislaturperiode eine Ordnung dieser Talgemeinschaften als Pflichtkörperschaften angestrebt hat, nicht um neue Bürokratie zu schaffen, sondern um staatliche, regionale und provinzielle Funktionen zu dezentralisieren und solche Gemeindefunktionen zu übernehmen, die nicht mehr gemeindeweise bewältigt werden können.

Was die dringend notwendige Einrichtung der Verwaltungsgerichtshöfe betrifft, weise ich darauf hin, daß im Gesetzentwurf der Regierung Leone im Art. 23 der Vorbehalt gemacht wird, hinsichtlich der Sektion Bozen des regionalen Verwaltungsgerichtshofes ein eigenes Gesetz zu erlassen, womit die Notwendigkeit

einer nicht in den allgemeinen Rahmen passenden Sonderregelung für Südtirol unterstrichen worden ist. Es ist jedoch nicht einzusehen, warum diese Sonderregelung nicht auch gleichzeitig mit dem allgemeinen Gesetz und nicht erst im Zuge der Durchführung des Paketes gemäß den dort enthaltenen Richtlinien erlassen werden kann.

Was die Einrichtung mit Regionalgesetz eines beratenden Organs, ähnlich dem Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, betrifft, mache ich darauf aufmerksam, daß der Landesausschuß von Bozen sich zur Vorlage eines Provinzgesetzes für die Einrichtung eines provinziellen Organs, besonders im Hinblick auf die Programmierung, verpflichtet hat gegenüber den Gewerkschaften. Da die Programmierung in erster Linie eine Aufgabe der autonomen Provinzen ist, liegt es nahe, auch dieses CNEL-ähnliche Organ provinziell aufzubauen. Das um so mehr, als die Koordinierungsfunktion der Region nach dem bereits durchexerzierten System nicht darin bestehen kann, die Provinzprogramme durch ein regionales Programm zu überlagern, sondern lediglich die Vereinbarkeit dieser Programme mit der regionalen Zuständigkeit in sachlicher und finanzieller Hinsicht zu überprüfen.

Der künftige Präsident hat angekündigt, daß neben dem Amtsblatt der Region ein Informationsblatt über die gesetzgeberische und Verwaltungstätigkeit der Region kapillar verbreitet werden soll. Dazu bemerken wir, daß seit der Herausgabe des ersten Gesetzbuches der Region in deutscher Sprache schon über 10 Jahre verstrichen sind und seitdem zwar eine zweite italienische Ausgabe mit drei Fortsetzungen erschienen ist, jedoch keine deutsche, gewissermaßen nach dem Standpunkt, das deutschsprachige Drittel der Region werde sich schon anderweitig behelfen. Es ist also höchste Zeit, ein Gesetzbuch der Region in deutscher

Sprache herauszubringen, einschließlich aller besonders interessierenden Staatsgesetze und, aus praktischen Gründen, auch der Provinzgesetzgebung.

Was die eingehendere Befassung der Rundfunk- und Fernsehteilnehmer mit den politischen, sozialen und wirtschaftlichen Problemen der Region betrifft, wäre es in erster Linie an der Zeit dafür zu sorgen, daß diese Nachrichtenmedien den politischen, kulturellen, wirtschaftlichen und sozialen Gegebenheiten Südtirols besser gerecht würden. Im selben Zusammenhang müßte sich auch die Region zusammen mit der autonomen Provinz Bozen verpflichtet fühlen, den Fernsehempfang aus dem deutschen Sprachraum zu ermöglichen und auf diese Weise einen anachronistischen Zustand zu beseitigen, und zwar mit einem weit geringeren Aufwand gegenüber dem derzeitig einständig von Rom ausgestrahlten Programm.

Was die volksnahe Funktion und Leistung der autonomen Verwaltung betrifft, worüber der Abgeordnete Grigolli ehrlicherweise nicht nur Lobesworte hatte, sah sich die Gruppe der Südtiroler Volkspartei jüngst gezwungen, in aller Form gegen die fortgesetzte Diskriminierung des deutschsprachigen Personals in der Beförderung zu leitenden Stellen zu protestieren. Hier hat sich der vielfach erklärte gute Wille noch nicht zu echter Gleichbehandlung, wie sie von der Provinzverwaltung von Bozen geübt wird, durchgerungen.

Der künftige Präsident weist in seiner Erklärung auf die strategische Lage der Region im Herzen der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft hin, was sich auch hinsichtlich der Niederlassung von Spezialbetrieben der Leichtindustrie auswirken sollte. Im wirtschaftlichen Entwicklungsprogramm Südtirols und der daraus folgenden Stellungnahme zur gesamtstaatlichen Raumordnung wird nachgewiesen, daß Südtirol die inneralpine Region ist, welche ihre

Prosperität in der Vergangenheit dem Umstand verdankt, daß die Verbindungen nach Süden und nach Norden in gleicher Weise offen standen, daß jedoch diesem Erfordernis nicht durch die Brennerautobahn und die Modernisierung der Brennerbahn allein Genüge getan würde, sondern entsprechend der tatsächlichen Entwicklung des Verkehrs auch eine Schnellstraßenverbindung von der Lombardei durch das Stilsferjoch, über Reschen nach Süddeutschland und ebenso von Venedig über das Pustertal durch die Hohen Tauern ergänzt werden müßte, abgesehen vom Ausbau der bestehenden Überlandstaatsstraßen, die zum Unterschied von den gerühmten altrömischen Straßen miserabel sind. Die Provinz Bozen hat es angesichts der tatsächlichen Verkehrsdichte nicht verstanden und betrachtet es als keine objektiv gerechtfertigte Entscheidung, daß die Schnellstraße durch die Valsugana zuerst gebaut werden soll, vor der Schnellstraßenverbindung von Bozen nach Meran.

Ganz im Einklang mit den Grundsätzen des Provinzprogrammes und in glücklicher Auslegung der Erfordernisse der Stunde, hat der künftige Präsident das Bergbauernproblem angeschnitten. Unsere Bergbauern sind durch die Ankündigung des Mansholt-Planes beunruhigt, da sie sich nicht erwartet haben, daß ihr Verbundensein mit der Bergheimat auf diese Art und Weise belohnt werden soll. Tatsächlich würde die Ausdehnung solcher eventuell von der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft zu beschließenden Richtlinien hinsichtlich Strukturreform in der Landwirtschaft auf den Alpenbogen dessen Entvölkerung zur Folge haben. Italien hat sowohl flächen- als auch bevölkerungsmäßig den größten Anteil am Alpenbogen in der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft. Die italienische Verfassung verpflichtet im Art. 44 zu Maßnahmen für die Berggebiete; dazu kommt die im nationalen

Wirtschaftsprogramm in den Artikeln 142 und 145 hervorgehobene Funktion der Berglandwirtschaft zum Schutze des Bodens und, wie wir hinzufügen, zur Erhaltung der Kulturlandschaft, die ihrerseits eine Grundlage für die Europäische Erholungsfunktion des Alpenbogens bildet. Wenn, wie es im Punkt 75 des Mansholt-Memorandums heißt, dem Bergbauern tatsächlich echte Entscheidungsfreiheit gegeben werden soll, damit er sich eine hinreichend auskömmliche Existenz sichern kann, dann muß eine echte Alternative auch für das Verbleiben in der Berglandwirtschaft geschaffen werden. Die Gruppe der Südtiroler Volkspartei hat gleich nach der Neuwahl des Regionalrates beschlossen, auch den Regionalrat mit einer Stellungnahme zum Mansholt-Plan und mit einem Aktionsprogramm für die Bergbauern zu befassen, welche einerseits die Anpassung des staatlichen Berggesetzes an unsere Verhältnisse, andererseits die zusätzlichen Maßnahmen der Region und der Provinz zum Gegenstand haben.

Es ist hier nicht die Stelle, um näher auf die Maßnahmen für die Berggebiete einzugehen, jedoch sei — weil in der Erklärung des künftigen Präsidenten nicht so betont — auf die Notwendigkeit der Fortsetzung in der Provinz Bozen der Bergbonifizierung in den Ausmaßen, wie es die Zuwendungen aus dem Staatsgesetz 614 im Jahre 1968 erlaubt haben, hingewiesen und auf die Notwendigkeit, daß die Wildbachverbauung auch im Jahre 1969 über denselben Betrag von annähernd 1 Milliarde 800 Millionen verfügen könne, da ansonsten nicht nur dringende Arbeiten unterlassen, sondern auch eine größere Zahl von bewährten Arbeitskräften entlassen werden müßte.

Wir werden sofort ein Gesetz über Wildschadenersatz mit geringfügiger Belastung des Regionalhaushaltes einbringen, da die zunehmenden Schäden derart sind, die Bergbauern

zum Aufgeben des Hofes zu veranlassen, während sie bisher hintenherum nur ein Almosen erhalten konnten.

Wir begrüßen die Ankündigung, daß das Subventionsgesetz für Seilbahnen refinanziert werden soll, da die auch in der Region anwendbaren Staatsgesetze nur für kapitalkräftige Unternehmen geeignet sind.

Ebenso begrüßen wir die Finanzierung von Sportanlagen im Sinne des Provinzprogrammes, wofür die Region unter dem Titel « Öffentliche Arbeiten und Fremdenverkehr » wohl eine Zuständigkeit haben dürfte, so wie die Provinz Bozen die Förderung der sportlichen Tätigkeiten durch einen eigenen Fonds auf Grund ihrer Zuständigkeit für kulturelle Tätigkeiten geregelt hat.

Hinsichtlich der sozialen Sicherheit weist der kommende Präsident auf primäre Zuständigkeiten der Region hin und damit auf eine führende Rolle, die die Region spielen könnte. Mir scheint, daß man hier die Gelegenheit, eine führende Rolle zu spielen, nicht genügend wahrgenommen hat, da die Region in der Vergangenheit zwar mehrmals die Schaffung eines regionalen Pensionsfonds für alle örtlichen Angestellten mit Gesetz beschlossen, jedoch sich nicht energisch genug bei der Zentralregierung für das Inkrafttreten dieses Gesetzes eingesetzt hat.

Was die Organisation der sanitären Betreuung betrifft, einschließlich des Sanitätsrates, sei darauf verwiesen, daß die heutige Organisation im Staate provinziell gegliedert ist, was auch die Region auf Grund des Art. 14 des Autonomiestatutes respektieren müßte.

Schließlich sei darauf verwiesen, daß die Raiffeisenkassen der Provinz Bozen, ähnlich wie jene der Provinz Trient, seit langem die Wiederherstellung einer Zentralkasse auf Provinzebene anstreben, womit der Einsatz des örtlichen Sparkapitals für die wirtschaftliche

Entwicklung der Provinz verbreitert und erleichtert werden könnte, daß es jedoch politisch fehl am Platze wäre und die gegenteilige Wirkung erzielen würde, wenn eine einzige Zentralkasse für beide Provinzen angestrebt würde.

Die Südtiroler Volkspartei hat bekanntlich beschlossen, als Vertretung der deutschen Volksgruppe nach wie vor nicht an der Regierung dieser Region teilzunehmen, solange das Parlament nicht die seit langem in Aussicht gestellte Strukturreform der Autonomie für Südtirol, nach vorheriger Einigung zwischen der italienischen und österreichischen Regierung und der Südtiroler Volkspartei, als Regierungsprogramm genehmigt haben wird. Die Erklärungen des künftigen Präsidenten lassen den Vorsatz erkennen, in der Zwischenzeit solche maßnahmen in Angriff zu nehmen, die auch von uns als vordringlich erachtet werden, mit einem Inhalt, von dem wir erwarten, daß er unseren seit langem bekannten, international und verfassungsrechtlich fundierten Forderungen gerecht wird. Wir werden auch von uns aus durch eigene Initiativen den guten Willen dieses Regionalausschusses auf die Probe stellen und unser Verhalten nach dem Verhalten dieser Minderheitsregierung einrichten. Daraus ergibt sich, daß die Gruppe der Südtiroler Volkspartei sich bei der Wahl des Regionalausschusses der Stimme enthält.

*(Rilevo innanzitutto che le dichiarazioni del futuro Presidente Grigolli non ci sono state rilasciate in lingua tedesca. Ora se io, malgrado tutto, leggo la presa di posizione del mio gruppo, lo faccio solo per sottolineare che non siamo disposti a rinunciare in avvenire al diritto all'uso della lingua materna.*

*Le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale designato, malgrado la loro prolissità, contengono molti punti concreti che noi*

*possiamo valutare positivamente e quindi più da vicino sviluppare facendo conoscere così il nostro prossimo programma d'azione che noi, sulla base delle suddette dichiarazioni, possiamo attenderci venga condiviso dalla maggioranza del Consiglio regionale.*

*Come avviene nella Provincia Autonoma di Bolzano il programma del Governo minoritario regionale si basa sui programmi provinciali approvati dai Consigli provinciali di Trento e di Bolzano circa un anno fa, che costituiscono l'applicazione articolata del programma di sviluppo economico nazionale. Ambedue i Consigli provinciali hanno approvato nelle sue grandi linee il programma economico, una circostanza questa dalla quale si potrebbe obiettivamente dedurre che dovrebbe essere politicamente possibile formare un Governo di Centro-Sinistra tra la D.C., la S.V.P. e il P.S.I., attenendosi in ogni modo, per ciò che riguarda l'Alto Adige, ai principi sanzionati sia nell'accordo di Parigi che nello Statuto speciale e nella Costituzione riguardanti la tutela dei gruppi etnici tedesco e ladino, non solo come singoli, bensì anche quali unità culturali che rappresentano numericamente un'esigua minoranza nello Stato italiano.*

*Né la D.C. né il P.S.I. o qualunque altro partito rappresentato in questo Consiglio regionale possono non considerare nella loro azione politica che questa Regione autonoma è nata il 5 settembre 1946 come Regione a Statuto speciale in relazione all'Accordo Degasperi-Gruber. E in relazione a ciò non si può negare che nel succitato Accordo di Parigi sia ancorato il principio della ripartizione dei posti pubblici proporzionalmente all'entità dei gruppi linguistici. Principio questo sanzionato principalmente nell'art. 54 dello Statuto d'autonomia per tutti gli Organi degli Enti Locali e da allora regolato in modo più penetrante nella legislazione regionale non solo per l'Amministrazione regio-*

nale bensì per esempio anche per l'Amministrazione della Cassa di Malattia di Bolzano; e di tanto si occupò anche la Corte Costituzionale, la quale nel caso della Cassa di Malattia affermò la piena legittimità costituzionale della proporzionale riferita agli assicurati e così pure prese conoscenza del fatto che la proporzionale stabilita nelle norme di esecuzione sull'edilizia popolare relativamente al programma di costruzione di case per lavoratori non è stata impugnata per incostituzionalità.

E che a termini della riforma ospedaliera nazionale gli ospedali pubblici siano divenuti Enti locali pubblici a sé stanti non viene messo in dubbio, tantoché l'applicazione dell'art. 54 dello Statuto di autonomia ad essi, analogamente al caso della Cassa Provinciale di Malattia, non può essere contestata; per una corretta applicazione del concetto di « locale » è necessario tuttavia che la proporzionale venga fissata in ambito locale. Questo principio vale non solo per gli Organi direttivi, ma bensì per tutti gli Organi degli Enti, quindi per l'intero personale, come sette preminentissimi costituzionalisti e magistrati italiani hanno fondatamente riconosciuto. Forse non tutti sanno che in fin dei conti ciò che noi denominiamo « proporzionale » è un principio seguito fino in fondo nelle assunzioni del personale presso le Nazioni Unite, che viene riconosciuto espressamente come mezzo idoneo al conseguimento di una parità dei gruppi linguistici in situazioni come la nostra e che appunto per questo figura nella Convenzione contro tutte le forme di discriminazione approvata all'unanimità dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e sottoscritta anche dall'Italia.

Nella dichiarazione di Grigolli viene rilevata la necessità della difesa dell'autonomia e particolarmente in relazione alla programmazione, mentre di fronte alla realizzazione della programmazione come metodo di governo si ma-

nifesta in Italia un certo scetticismo. E finora questa programmazione ha avuto il vantaggio che Stato, Regione e Province hanno solennemente messo in carta come si configura fra i tre una razionale divisione del lavoro e una razionale articolazione operativa. Con ciò è anche emerso che qualora venissero applicati criteri obiettivi, come enunciati nella sua dichiarazione programmatica per il regolamento delle finanze regionali dal Presidente del Consiglio Rumor, la Regione Trentino - Alto Adige e le Province Autonome di Trento e di Bolzano otterrebbero e quindi impiegherebbero maggiori mezzi provenienti dal Piano Verde, dalla legge per la montagna, per la protezione del suolo, per l'edilizia popolare, e la promozione del turismo. E tanto non come elemosina da parte di altre Regioni, bensì per via della maggiore partecipazione al gettito delle imposte locali.

Questo punto di vista, particolarmente enunciato nei due programmi provinciali, non poté essere contraddetto a Roma perché della necessità che lo Stato attinga dalle Regioni più ricche per sviluppare le povere viene tenuto conto anche nei programmi provinciali. Questo punto di vista è valido anche indipendentemente dalla programmazione e noi ci aspettiamo che la Regione prosegua subito le trattative assieme alle due province autonome dopo l'elezione della Giunta regionale e insista energicamente affinché tutte e due le Province ottengano per l'esercizio 1969 maggior quota del gettito delle imposte di cui all'art. 60 per poter affrontare in maniera adeguata i problemi scottanti di cui le Province portano la responsabilità in base all'autonomia.

Per quanto riguarda la responsabile partecipazione delle Regioni e delle Province a statuto speciale alle procedure della programmazione legalmente non ancora definite, mi richiamo al punto di vista che il Comitato di programmazione della Lombardia ha espresso an-

che a nome delle altre Regioni a Statuto ordinario e precisamente che nell'ambito della legislazione regionale solo gli obiettivi generali del complessivo programma statale sono vincolanti per le regioni, mentre gli obiettivi dei singoli settori come pure i criteri generali per la pianificazione territoriale possono condizionare in modo vincolante la potestà legislativa secondaria solo sulla base di proprie leggi-quadro e limitatamente allo spazio che dette leggi-quadro delimitano. Questo punto di vista interessa evidentemente anche le regioni e province a Statuto speciale, le quali nelle maggior parti dei settori economici nonché in alcuni settori sociali e non da ultimo anche per quanto riguarda la pianificazione territoriale hanno competenza legislativa primaria.

Si tratta di difendere l'autonomia anche relativamente alla nuova disciplina legislativa nel servizio antincendi, cui ha accennato il futuro Presidente Grigolli. E' noto come lo Stato voglia avocare nuovamente a sé mediante una nuova legge del Governo Leone del 2.8.1968 dal titolo « Norme sulla prestazione di aiuti alle popolazioni colpite da catastrofi - protezione civile » la protezione civile per tutte le catastrofi che in qualche modo condizionano l'intervento d'organi e mezzi statali, anche nella Regione Trentino - Alto Adige. Accenno all'art. 1 della legge regionale del 20.8.1954, sul servizio antincendi la quale precisa così i compiti del servizio medesimo: di proteggere e salvare beni e persone non solo in conseguenza di incendi, bensì in generale e relativamente a catastrofi di ogni specie. In anticipo sulla legge statale i due Prefetti di Trento e di Bolzano hanno elaborato piani di intervento in caso di catastrofi che prevedono l'intervento non solo degli organi statali ma anche di quelli autonomi.

Su impugnazione della Regione conforme a una proposta della Provincia di Bolzano la Corte Costituzionale ha dato un'interpretazione

restrittiva della competenza primaria delle Province in materia di provvedimenti di emergenza, sostenendo che si tratta solo di lavori pubblici, e quindi di un frammento della competenza regionale in materia di lavori pubblici e non di una competenza generale in materia di prestazione di soccorsi.

Quest'ultima competenza sarebbe secondo la Corte Costituzionale ripartita fra diversi settori che in parte sono di competenza dello Stato, in parte della Regione e in parte delle Province. Anche lo Stato considera le prestazioni d'aiuto innanzitutto sul piano provinciale servendosi del servizio antincendio che si trova in ogni capoluogo di provincia. E' quindi ovvio che per una nuova formulazione della legge regionale sul servizio antincendi e di una ad essa coordinata legge provinciale sui lavori di urgenza primaria in caso di pubbliche calamità vengano unificate su base territoriale in ciascuna provincia anche sulla scorta degli obiettivi criteri della legge di Stato quelle appropriate funzioni amministrative fin dove si estendono i settori operativi autonomi della Regione e delle Province, uniformandosi così anche al principio ispiratore della legge statale. In questo modo si riesce a coordinare nel quadro di un preciso piano a livello provinciale non solo l'intervento degli organi autonomi con quello degli organi statali, ma si rafforza la volontà operativa dei nostri corpi volontari dei vigili del fuoco, dai quali dipende in gran parte di evitare il peggio, come hanno dimostrato le grandi catastrofi del 1965 e 1966.

Nella dichiarazione di Grigolli si parla di una crescente presa di coscienza delle organizzazioni in una società pluralistica che si manifesta in una più forte pressione dei gruppi sociali per partecipare all'esercizio del potere. I corpi dei vigili del fuoco volontari sono organizzazioni sociali di autodifesa che per le loro prestazioni ed il loro spirito di sacrificio hanno

*ben guadagnato il titolo per una maggiore autonomia amministrativa; alle loro associazioni sul piano distrettuale provinciale deve venir riconosciuta maggior autonomia, mentre il coordinamento dei corpi permanenti con quelli volontari può seguire solo a livello provinciale. D'altronde proprio la Giunta di centro-sinistra presieduta da Dalvit ha annunciato nelle due dichiarazioni sul bilancio nel marzo 1966 la decentralizzazione di questo compito alle Province.*

*Il futuro Presidente della Giunta regionale insiste nel riaffermare la necessità di emanare norme di attuazione relative a settori operativi che non possono essere ancora oggetto di amministrazione autonoma, senza attendere la legge costituzionale e le relative norme di attuazione, cioè in altre parole il « pacchetto ».*

*A seguito della sentenza della Corte Costituzionale che esige norme di applicazione per il passaggio delle funzioni puramente amministrative dallo Stato alla Regione o alle Province anche se non riguarda uffici statali o il personale, si è effettivamente creata una situazione che non fa ritenere sopportabile che si debba attendere forse tre o quattro anni prima che certi settori operativi possano incominciare ad amministrarsi autonomamente.*

*Io menziono, riguardo alle materie regionali, l'integrazione delle norme di attuazione richiesta dalla Corte Costituzionale e relativa alle concessioni di piccole derivazioni d'acqua, le cui domande al riguardo e solo nella provincia di Bolzano sono in cifra tonda seimila, accumulate da decenni negli uffici del Genio Civile. Accenno inoltre ad una ragionevole delimitazione fra sistemazione dei bacini montani e sistemazione dei fiumi e al passaggio delle funzioni riguardanti il parco nazionale dello Stelvio, nella quale materia la Regione ha competenza legislativa primaria. Riguardo ai settori operativi provinciali devo fare un breve cenno*

*all'insopportabile situazione, confermata dall'ultima sentenza della Corte Costituzionale sulle scuole materne, per cui da una parte, in conseguenza del principio di autonomia, non può entrare in vigore la disciplina legislativa statale e dall'altra le Province autonome non sono in grado di partecipare al progresso economico-sociale nel quadro di proprie leggi, se non saranno prima emanate le norme di attuazione. E tanto vale per l'ordinamento provinciale delle scuole materne, come per quello delle scuole professionali. E mi permetto pure di ricordare che l'Istituto case popolari di Bolzano è sotto amministrazione commissariale dal 19.1.1969, malgrado che la Giunta regionale, emanando in data 6.2.1964 una norma di attuazione consona alla sentenza della Corte Costituzionale del 22 gennaio 1960, si sia dichiarata favorevole alla nomina del Consiglio di amministrazione da parte della Provincia.*

*Il futuro Presidente della Giunta regionale parla dell'attuazione degli artt. 10 e 63 dello Statuto di autonomia. Suppongo che per quanto riguarda l'art. 63 egli voglia riferirsi alla abolizione del secondo capoverso quale è stata richiesta molto tempo fa dalla Regione mediante leggi-voto e ultimamente in questa legislatura dai parlamentari della Regione mediante un'iniziativa legislativa. Dal Ministero dei Lavori Pubblici è stata comunicata ufficialmente alla Camera l'adesione del Governo Leone all'abolizione di questo capoverso, mentre l'ufficio per le Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha fatto proprio un punto di vista più vecchio e ormai superato. Ci si dovrebbe servire dell'adesione del Ministero competente come di una leva per mettere in condizioni i Comuni danneggiati dalle derivazioni di acqua di riscuotere nuovamente questa entrata adesso e non solo fra tre o quattro anni.*

*Per quanto riguarda la ventennale inadempienza dell'art. 10, si constati subito che questo*



articolo consentirebbe di sfruttare per lo meno in parte la più grande ricchezza naturale della regione, per il progresso economico e sociale, senza che con ciò venisse compromessa la fornitura di due terzi della produzione di energia elettrica al sistema nazionale. Questo tema viene trattato in un'apposita appendice del programma provinciale di Bolzano. In secondo luogo ricordo che le leggi-voto del Consiglio regionale sono rimaste finora inoperanti, malgrado poggiassero non solo sull'assicurazione del Governo e raccomandazioni della Corte Costituzionale e che anche una proposta della Provincia autonoma di Bolzano del settembre 1967 alla quale si associò la Regione nel settembre del 1968 non ha sortito effetto alcuno. Questa proposta riguarda l'emanazione di direttive del Comitato dei Ministri per la programmazione di mettere le centrali elettriche della Regione in grado di distribuire a prezzi ridotti nell'ambito delle rispettive province la forza da dette centrali provinciali prodotta e quella che deve fornire l'ENEL in base all'art. 10, senza cambiamento di leggi e quindi senza mutare la legge sull'ENEL; con ciò solo all'economia della provincia di Bolzano ne verrebbe un risparmio di costi di circa un miliardo.

Il futuro Presidente della Giunta regionale sottolinea l'opportunità delle Comunità di Valle come anello di congiunzione fra i Comuni e la Provincia a livello di programmazione provinciale e anche dell'organizzazione del turismo e noi diamo la nostra approvazione. Possiamo far notare che la S.V.P. ha auspicato nella passata legislatura che queste comunità di valle venissero erette obbligatoriamente in enti, non per creare nuova burocrazia, ma per decentrare le funzioni statali, regionali e provinciali, per sgravare i Comuni di quelle funzioni che non possono più essere esercitate dai Comuni stessi.

Per quanto riguarda l'istituzione divenuta

urgentemente necessaria dei Tribunali di giustizia amministrativa, rilevo che all'art. 23 del disegno di legge del Governo Leone viene fatta la riserva di emanare una legge speciale per la sezione di Bolzano del Tribunale regionale di giustizia amministrativa, con cui è stata sottolineata la necessità di una disciplina particolare per l'Alto Adige al di fuori del quadro generale. Tuttavia non si arriva a capire perché questa disciplina particolare non possa essere emanata in concomitanza alla legge generale, secondo le direttive ivi contenute, e non successivamente durante la fase di esecuzione del « pacchetto ».

Per quanto riguarda l'istituzione con legge regionale di un organo consultivo simile al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro faccio osservare che la Giunta provinciale di Bolzano si è impegnata con i sindacati a presentare una legge provinciale per l'istituzione di un organo provinciale soprattutto in relazione ai problemi della programmazione. Essendo la programmazione stessa in primo luogo un compito delle province autonome, appare evidente l'opportunità di istituire questo organo simile al CNEL su base provinciale. Ciò tanto più in quanto la funzione di coordinamento della Regione secondo il sistema già sperimentato non può consistere nel sovrapporre ai programmi provinciali un programma regionale, ma solo nell'esaminare la compatibilità di questi programmi con la competenza regionale in senso sostanziale e finanziario.

Il futuro Presidente ha annunciato che, accanto al Bollettino Ufficiale della Regione si provvederà alla diffusione capillare di un foglio di informazioni sull'attività legislativa e amministrativa della Regione. A questo proposito ci permettiamo di osservare che sono passati più di dieci anni da quando fu pubblicato il primo codice regionale in lingua tedesca; però da allora ne è uscita una seconda edizione italiana

con tre appendici, ma non ci si è presi la briga di pubblicarne anche una tedesca, in un certo senso perché si pensava che quel terzo della popolazione regionale che parla la lingua tedesca avrebbe potuto ben arrangiarsi in qualche altro modo. Perciò è ora che si pubblichino un codice regionale in lingua tedesca, che includa tutte le leggi dello Stato particolarmente interessanti e, per motivi pratici anche la legislazione provinciale.

Affinché gli operatori della Radio e della Televisione si occupino in modo più penetrante dei problemi politici, sociali ed economici della Regione bisognerebbe soprattutto fare in modo (e ce n'è urgenza) che questi mezzi di comunicazione dessero maggiore importanza agli avvenimenti politici, culturali, economici e sociali dell'Alto Adige. Inoltre a questo proposito anche la Regione e le due Province autonome dovrebbero sentirsi obbligate a rendere possibile la ricezione dei programmi televisivi tedeschi e austriaci, eliminando così una situazione anacronistica con un costo molto minore di quello dell'attuale programma trasmesso quotidianamente da Roma. Per quanto riguarda la funzione e l'attività dell'Amministrazione autonoma ravvicinata alla popolazione (il Consigliere Grigolli non ha avuto onestamente a questo proposito solo parole di elogio), il gruppo della S.V.P. si è visto costretto poco tempo fa a protestare in tutti i modi contro la continua discriminazione del personale di lingua tedesca in materia di promozioni ai posti direttivi. Qui le dichiarazioni di buona volontà per applicare genuinamente la parità di trattamento, quale si riscontra in provincia di Bolzano, sono state finora disattese.

Il futuro Presidente accenna nella sua dichiarazione alla posizione strategica della Regione nel cuore della CEE che dovrebbe condizionare anche l'insediamento di aziende speciali operanti nel settore dell'industria leggera. Il

programma di sviluppo economico dell'Alto Adige e la conseguente presa di posizione sulla pianificazione territoriale nazionale comprovano che l'Alto Adige, fra le regioni alpine, deve la sua prosperità passata al fatto che si è aperta con le sue linee di comunicazioni tanto verso il Nord che verso il Sud; ma questa esigenza di apertura non può essere soddisfatta sufficientemente solo dalla apertura dell'autostrada del Brennero e dalla modernizzazione della ferrovia del Brennero.

Dato lo sviluppo del traffico si devono potenziare le comunicazioni, collegando con una superstrada la Lombardia con la Germania meridionale attraverso i passi dello Stelvio e di Resia e allacciando Venezia sempre alla Germania meridionale mediante un'arteria che passi per la Pusteria e gli Alti Tauri; tutto questo a prescindere dal potenziamento delle altre strade statali di collegamento internazionale, che sono in uno stato pietoso, a differenza delle antiche strade romane. Vista la densità del traffico la provincia di Bolzano non comprende e non considera giustificata la decisione di costruire la superstrada della Valsugana prima di quella Bolzano-Merano.

In perfetta sintonia con i principi del programma provinciale e mostrando di cogliere felicemente le esigenze dei tempi il futuro Presidente ha affrontato il problema dell'agricoltura montana. I nostri agricoltori montani hanno accolto con inquietudine il piano Mansholt poiché non si aspettavano che il loro attaccamento alla terra natia venisse ricompensato in questo modo. In verità l'espansione di simili indirizzi circa la riforma strutturale dell'agricoltura, che dovessero eventualmente essere deliberati dal MEC, avrebbe per conseguenza lo spopolamento dell'arco alpino. Sia per estensione e per popolazione l'Italia occupa la parte più grande dell'arco alpino del MEC. La costituzione italiana nell'art. 44 richiede provvedi-

menti per le zone montane. A questo si aggiungono gli artt. 142 e 145 del programma economico nazionale, nei quali è messa in risalto la funzione d'economia montana per la tutela del suolo e, come aggiungiamo noi, per la conservazione del paesaggio colturale, la quale a sua volta forma la base per la funzione ricreativa dell'arco alpino. Se, come dice il punto 75 del memorandum Mansholt, ai coltivatori dei masi alpini deve essere data effettivamente vera libertà di scelta affinché possano assicurarsi una esistenza sufficientemente redditizia, allora si deve creare una vera alternativa anche tale da consentire alle popolazioni montane di dedicarsi anche in futuro all'agricoltura montana. Subito dopo la nuova elezione del Consiglio regionale il gruppo della S.V.P. ha deciso di far conoscere al Consiglio stesso la sua posizione nei confronti del piano Mansholt e di proporre un programma di azione per i contadini montani, che avrà per oggetto da un lato l'adeguamento della legge statale sulla montagna alla nostra situazione e dall'altro i provvedimenti integrativi della Regione e della Provincia.

Non è questo il luogo per approfondire i provvedimenti per le zone montane, ma è giusto richiamare l'attenzione sulla necessità, perché nelle dichiarazioni del futuro Presidente non è stato fatto, di proseguire nella provincia di Bolzano con la bonifica montana con l'intensità permessa nell'anno 1968 dalle assegnazioni in base alla legge statale n. 614 nonché sulla necessità che per i lavori dei bacini montani si possa disporre anche nell'anno 1969 dello stesso importo di circa 1 miliardo e 800 milioni di lire, perché altrimenti non solo si dovrebbe rinunciare a lavori urgenti, ma si dovrebbe anche licenziare un gran numero di lavoratori qualificati.

Proporremo subito una legge sull'indennizzo per danni causati dalla selvaggina che comporterà un onere trascurabile per il bilan-

cio regionale, in quanto l'aumento dei danni è tale da indurre gli agricoltori montani all'abbandono del maso avendo preso fino adesso, per vie traverse, solo un'elemosina.

Siamo soddisfatti dell'annuncio che la legge di sovvenzione per le funivie sarà rifinanziata, in quanto le leggi dello Stato, alle quali si può ricorrere anche in Regione, sono indicate solo per imprese con grandi mezzi finanziari.

Altrettanto soddisfatti siamo per il finanziamento di impianti sportivi ai sensi del programma provinciale, per il quale la Regione sotto la voce « lavori pubblici e turismo » può avere una sua competenza, così come la provincia di Bolzano ha provveduto alla promozione dell'attività sportiva mediante lo stanziamento di un fondo in base alla sua competenza per attività culturali.

Per quanto riguarda la sicurezza sociale il futuro Presidente mette in rilievo la competenza primaria della Regione e di conseguenza il ruolo importante, che la Regione potrebbe svolgere. Mi sembra che l'occasione di assumere un ruolo importante non sia stata colta sufficientemente in quanto la Regione nel passato ha sì deliberato con legge la creazione di un fondo regionale di quiescenza a favore di tutti i dipendenti di enti locali, ma non si è mai impegnata abbastanza energicamente presso il Governo centrale per l'entrata in vigore della legge stessa.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'assistenza sanitaria nonché del Consiglio sanitario, si fa presente che l'attuale organizzazione dello Stato si articola su base provinciale, e tale articolazione dovrebbe essere rispettata anche dalla Regione in base all'art. 14 dello Statuto di autonomia. Da ultimo voglio far notare che le Casse rurali della provincia di Bolzano, come quelle della provincia di Trento, auspicano da tempo che venga ricostituita una Cassa centrale a livello provinciale, tale da consentire un più

*capillare e agevole impiego del risparmio locale per lo sviluppo economico della provincia; ma sarebbe un errore dal punto di vista politico e si raggiungerebbe l'effetto contrario, se si volesse istituire una sola Cassa centrale per entrambe le province.*

*Come è noto la S.V.P. ha deciso, nella sua qualità di rappresentante del gruppo etnico tedesco di non partecipare alla Giunta regionale, fino a quando il Parlamento non avrà approvato il programma governativo che prevede la riforma di struttura dell'autonomia dell'Alto Adige, della quale si parla già da lungo tempo, dopo che sarà intervenuto l'accordo tra i Governi italiano e austriaco e la S.V.P.*

*Dalle dichiarazioni del futuro Presidente traspare il proposito di portare avanti nel frattempo quelle iniziative che anche noi consideriamo urgenti, dando loro un contenuto, che speriamo corrisponderà alle nostre ben note rivendicazioni, che trovano il loro fondamento sul terreno internazionale e costituzionale. Da parte nostra anche noi metteremo alla prova la buona volontà di questa Giunta regionale mediante nostre iniziative e il nostro atteggiamento dipenderà da quelle di questa Giunta minoritaria. Ne consegue che in occasione dell'elezione della Giunta regionale il gruppo consiliare della S.V.P. si astiene dal voto.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Marziani.

MARZIANI (D.C.): Io devo dare atto, al termine di questo dibattito, dello stile con cui il dibattito stesso è stato fatto e della volontà espressa un po' concordemente da tutti i gruppi politici, da quelli che ci hanno criticato a quelli che hanno voluto dare un apporto alla chiarificazione della tematica politica di questo momento, della volontà, ripeto, espressa da tutti di uscire dall'*empasse* in cui siamo e di porre

gli organi regionali nella posizione di avvio per risolvere la crisi. E' una constatazione che devo fare e la faccio volentieri, perché ci pare che la serietà di questa aula e del momento siano stati recepiti da tutti e quindi sia questo un auspicio per l'avvio di un quadriennio che ci auguriamo possa essere propizio e fecondo di lavoro.

Vorrei però, nel contempo, sottolineare alcuni aspetti particolari di questo dibattito, delle modalità con le quali abbiamo fatto questo dibattito, che non è senza stranezze, cioè noi ci siamo rivolti qui non tanto a una Giunta che ancora non c'è, quanto abbiamo fatto un colloquio tra partiti. Colloquio che da qualche parte era stato anche auspicato nell'ultimo incontro che abbiamo fatto qui in Consiglio regionale; si diceva: i discorsi li fate sempre fuori dall'aula e quindi noi, Consiglio regionale, il massimo organo legislativo, non è al corrente di questi incontri, di queste trattative. In un certo senso non è che noi rispondiamo qui e che portiamo qui le trattative, ma in un certo senso qui si fa un colloquio tra partiti per porre di fronte alla responsabilità di tutti, al giudizio di tutti, quello che è stato perlomeno l'esito delle trattative, il punto in cui siamo arrivati. E' una constatazione che io faccio e che mi pare sia importante, e forse varrebbe la pena che rivedessimo anche l'impostazione di un dibattito di questa natura. Forse è utile che preventivamente, cioè prima di dare la fiducia o no, di consentire la elezione degli organi regionali o meno, e quindi di dare l'avvio a una legislatura, si faccia un discorso politico di questa natura, anche se un po' magari ci lasciamo prendere la mano e portiamo qui, accanto a una valutazione prettamente politica della situazione e delle impostazioni di avvio, di apertura di programma che il Presidente designato pone sul tappeto, portiamo qui una lunga serie di elencazioni e di precisazioni che forse non starebbe bene in altra sede. Ma è un discorso che lascio

aperto, i vari gruppi avranno modo di approfondirlo ed eventualmente di prendere delle decisioni, perché un dibattito di questa natura, di cui io rilevo tutta la importanza, possa anche svolgersi successivamente nei tempi futuri più compiutamente. Perché siamo arrivati a questa situazione? Ormai è stato detto un po' da tutte le parti, a me spetta solo di aggiungere, forse una caratteristica che hanno avuto le trattative fra i tre partiti che si proponevano di riproporre la formula di centro-sinistra, e sottolineare anche qui una certa stranezza in queste trattative che ci sono state. Noi abbiamo sentito qui echeggiare alcune posizioni, ripetute dal collega del P.R.I., secondo le quali ci sarebbero dei punti determinati, programmatici, proposti in un certo modo, in un certo senso da un partito politico, il suo, il partito repubblicano, ai quali è stato detto un no reciso, da parte o della D.C. o degli altri due partiti dirimpettai delle trattative. Anche questo scindere i sì e i no mi pare che non sia esatto, proprio perché le trattative che abbiamo impostato hanno avuto su moltissimi aspetti delle sfumature che davano adito a determinate interpretazioni, interpretazioni che si potevano anche prendere come noi le abbiamo interpretate, positive o di adesione a una certa linea, man mano che le stesse trattative venivano fatte, che i vari punti venivano situati, discussi, di fronte invece a quella che è stata una reazione finale, globalmente negativa, su un contesto e su un complesso di materie per le quali veramente noi non siamo in grado di valutare pienamente la decisione repubblicana. Quando il P.R.I. ci dice, e l'ha pubblicato con un manifesto murale, che su uno dei punti sostanziali del suo programma noi abbiamo detto un no reciso, cioè sul punto degli emolumenti ai consiglieri, — qui apro una parentesi, il manifesto murale non è che sia un esempio di bella prosa e di stile come si dovrebbe confacere a partiti che sono rappresentanti di una

popolazione, che quindi hanno dei doveri di carattere morale verso la popolazione stessa che rappresentano, « meno soldi ai consiglieri regionali » è una formula veramente che ci urta un pochino tutti, e chiudo questa parentesi —, io ritengo, ripeto, che la posizione di netta recisione che il cons. Betta ci ha portato qui come risultanza delle trattative che abbiamo fatto non si è assolutamente verificata, perché noi avevamo una posizione ben precisa e che è stata riportata dalle dichiarazioni del Presidente a pag. 13, con la quale ci ritenevamo disposti ad ogni e qualsiasi soluzione, ivi compresa quella del congelamento degli attuali emolumenti, che mi pare fosse esattamente la posizione repubblicana. Ora, per questo dico che anche le trattative nostre sono state un po' strane, perché ci sembrava, e sembrava a parecchi di noi, non soltanto al partito democristiano, che si potesse o si fosse raggiunto un modus vivendi su moltissimi problemi, quindi si potesse giungere a una posizione complessivamente positiva, quando invece ci siamo visti di fronte a un diniego che francamente ci ha sorpresi.

Di fronte a questa situazione non ci rimaneva che la soluzione che stiamo proponendo e che abbiamo proposto. Non ritenevamo di fare un governo di salute pubblica, un comitato di salute pubblica come da qualche parte ci è stato prospettato. Questo per un motivo molto semplice, perché se è vero che siamo tanti partiti e che ciascuno di noi ha qualcosa da dire, cioè che ha delle idee da esprimere, ci pare che un governo, che è una convergenza di forze, che è una convergenza di idee, che è una convergenza su un programma il quale risponde a determinate precise convinzioni dei gruppi politici che lo compongono, non possa immiserirsi o non possa convergere, trovare una conversione in tutti quanti i partiti politici, da quelli che esprimono una tesi a quelli che esprimono la sua antitesi, perché non sarebbe altro che

condannarsi a un immobilismo. Non c'era quindi che la posizione del monocoloro, e l'ha ribadito il Presidente designato nelle sue dichiarazioni, la posizione di monocoloro aperto, perché ci rendiamo conto che siamo una minoranza e perché riteniamo anche, a prescindere dalla composizione numerica di questo monocoloro, che la corresponsabilità del potere sia sempre stata una nostra caratteristica, tanto è vero che abbiamo riproposto questa apertura del nostro monocoloro anche in Provincia. Quindi non ci restava che questa formula, che non è una formula di attesa, lo diciamo chiaramente, ma è una formula di responsabilità, di assunzione di responsabilità, in modo che tutti gli altri partiti, che trovino qualche cosa per il quale possano vedere una loro posizione rispecchiata nel programma di questo monocoloro, possano anche rivedere le loro posizioni. E' una posizione certamente non comoda e non facile, e di questo ce ne rendiamo conto, ma riteniamo che nel momento attuale non ci siano altre soluzioni. La responsabilità nostra era quella di dare un governo alla Regione, la responsabilità degli altri partiti sarà quella di vedere fino a che punto ritengono di sostenere questa formula e fino a che punto riterranno invece di assumere delle posizioni che si differenziano. Non è quindi una formula magica, come ha voluto affermare il P.P.T.T., cioè con la formula del monocoloro non è che noi riteniamo di aver risolto tutto, diciamo anzi che è una formula che ci mette di fronte a delle precise responsabilità, maggiori di quelle che logicamente avremmo trovato con combinazioni che ci avessero dato un numero sufficiente per fare un discorso più organico; però il monocoloro, ci consenta di precisarlo, non è fatto con alcuna malizia e con alcun inganno, viene fuori da uno stato di necessità, e l'abbiamo ripetuto, e per il quale non ritenevamo di poter assumere posizione diversa.

Su alcuni aspetti particolari, sui quali si è svolta la discussione, vale la pena forse soffermarsi un momento. Innanzitutto un tema, che è stato toccato da varie parti, e che è quello della abolizione del voto segreto, — non è il tema più importante, ma vado in ordine di impostazione dei temi che sono stati proposti —, quasi fosse un atto di prepotenza, così è stato detto, da parte dei democristiani. E' una proposta che noi facciamo ad un titolo molto semplice, cioè quella di chiedere e di pretendere che ciascun gruppo su qualsiasi provvedimento, su qualsiasi atto politico, assuma le sue precise responsabilità. Il proporlo in un momento in cui siamo noi Giunta minoritaria, governo minoritario, mi pare sia veramente un atto di estrema lealtà verso il Consiglio e verso l'opinione pubblica. Semmai saremmo noi in questo momento che avremmo bisogno di tutt'altro tipo di voto, ma lo proponiamo proprio con questo criterio, in questa prospettiva. La gente sappia esattamente quali sono le posizioni dei partiti, e lo dicano i partiti espressamente, senza nessun nascondimento e senza nessun falso scopo.

Un secondo tema trattato è quello della autonomia incentrata sulla attuazione della programmazione economica, in modo particolare sulla importanza dell'applicazione dell'art. 60, per far vivere la programmazione economica e quindi l'autonomia. Non c'è dubbio che il tema dell'autonomia troverà proprio nel modo, nei criteri con cui sarà applicata la programmazione economica il suo punto di verifica, e non c'è dubbio che in questa verifica anche l'art. 60 ha una sua importanza, però non potete rinfacciare a noi, non si può rinfacciare alla D.C. di esser stata tiepida o incurante di questo particolare aspetto, perché proprio l'art. 60, il meccanismo nuovo di finanziamento del programma locale, formulato dalla Regione, dalle due Province e coordinato dalla Regione, è stato un

meccanismo che abbiamo trovato noi, che abbiamo scoperto noi, se volete, e per il quale ci stiamo battendo, anche se sappiamo che incontra notevoli difficoltà in sede romana. E' un meccanismo nuovo che ci potrebbe consentire effettivamente che le scelte prioritarie, previste nel programma, siano scelte fatte in loco, e non imposte o condizionate da altre parti, ma è, ripeto, una formula che noi ci sentiamo di portare avanti, perché siamo fermamente convinti della sua utilità e riteniamo quindi di non meritare nessuna rampogna a questo riguardo.

Altri punti che sono stati toccati riguardano la tentazione che può avere una Giunta minoritaria di appellarsi alle forze più disparate. E' stato il discorso fatto dal rappresentante del P.C.I. per dire che la Giunta minoritaria, che si dovrà appoggiare alle forze di un partito o dell'altro, sarà una Giunta che non avrà la forza di affrontare i problemi più scottanti che ci sono nella realtà della vita sociale e della vita politica della nostra Regione. Ho detto prima che la Giunta minoritaria imposta un suo discorso senza essere preconnettamente chiusa a nessuno; appunto perché siamo Giunta minoritaria logicamente dovremmo avere l'appoggio di altre forze, se vogliamo che quel programma che abbiamo impostato, che quel programma che abbiamo qui elencato, sia pur succintamente, possa trovare una sua possibilità di applicazione. Siccome il programma che abbiamo presentato è un programma che per molti aspetti riteniamo centri i punti fondamentali, sottolineei i punti fondamentali delle esigenze delle nostre popolazioni, ci pare che su questo ci debba essere una certa concordanza e un apporto delle forze politiche che sono qui rappresentate, se è vero che tutte sono solerti di fronte alle necessità delle nostre popolazioni. Queste forze politiche un certo apporto ce lo dovranno dare, altrimenti dovremo tirare un'altra considerazione e un'altra conclusione, cioè che di

fronte ai problemi concreti, quindi non preconnettamente impostati da un punto di vista politico, con sfumature particolaristiche di un determinato partito, di fronte a problemi concreti da tutti ritenuti necessari per la soluzione di determinate situazioni, la D.C. propone determinati temi, propone determinate leggi e trova il vuoto accanto a sé. Questo può essere anche un rischio al quale andiamo incontro e un rischio logicamente che andrà ripartito sulle spalle di coloro che ce lo fanno correre; saranno le nostre spalle ma saranno anche logicamente le spalle degli altri partiti che, su determinate posizioni, avranno ritenuto di doversi differenziare.

Io non vorrei dilungarmi molto anche perché le cose essenziali sono state ormai dette e sottolineate da tutte le parti. Si è registrato uno stile particolare, un atteggiamento particolare di tutti i gruppi in questo dibattito, in queste dichiarazioni che sono state fatte, e direi, in un certo senso, anche uno spirito costruttivo che ha animato buona parte delle dichiarazioni che qui si sono sentite echeggiare dai partiti che hanno voluto, come la S.V.P., puntualizzare determinati problemi con un certo spirito costruttivo, dando quasi un suggerimento per determinate soluzioni. Molti hanno detto di attendere la D.C. e questa Giunta sul piano concreto delle impostazioni e delle realizzazioni, per determinare, per indicare esattamente la loro approvazione o per disgiungere la loro responsabilità dalla nostra. Mi pare, ripeto, che da tutte le parti ci sia stata questa volontà per lo meno di avviare, di consentire agli organi regionali di poter finalmente costituirsi e funzionare; e quindi non mi resta che augurare che questo avvio possa avvenire e la Giunta possa finalmente cominciare il suo lavoro.

PRESIDENTE: Tutti i gruppi si sono espressi, quindi prego distribuire le schede.

Si procede alla votazione per la nomina del Presidente della Giunta regionale. E' richiesto l'intervento dei due terzi dei consiglieri in carica, la legge che lo regola è la legge regionale 20 agosto 1952, n. 25: « Elezione degli organi della Regione e delle Province di Trento e Bolzano ».

Intervento dei due terzi dei consiglieri in carica, votazione a scrutinio segreto, maggioranza assoluta di voti, computando tra i votanti anche le schede bianche. Si fanno due votazioni; se non si raggiunge la maggioranza si fa la terza votazione di ballottaggio. Se neanche in questa si raggiunge la maggioranza assoluta dei presenti, la votazione prosegue con l'interruzione entro gli 8 giorni, quindi domattina.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 44 - numero dei votanti richiesto  
35 - maggioranza richiesta 23  
Grigolli 21  
Betta 1  
schede bianche 22.

Procediamo alla seconda votazione, prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 44 - numero di votanti richiesto  
35 - maggioranza richiesta 23  
Grigolli 21  
schede bianche 23.

Si procede alla terza votazione, prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 44 - numero di votanti richiesto  
35 - maggioranza richiesta 23  
Grigolli 20  
Betta 1  
schede bianche 23.

Poiché nessuno ha riportato la maggioranza assoluta dei voti, la seduta viene tolta e rinviata a domani mattina per la continuazione della votazione.

*(Ore 17).*